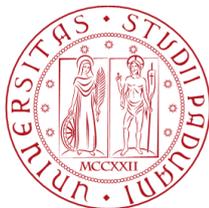


1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Il commento al vangelo di Marco di Ishoʿdad
di Merv, esegeta siro-orientale del IX secolo
e il suo rapporto con il commento di Efrem al
Diatessaron

Relatore:

Prof. Vittorio Berti

Laureanda:

Lucia Andreina

Matricola: 1231018

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1	8
LA CHIESA SIRO-ORIENTALE: ELEMENTI DOTTRINALI E STORICI	8
1.1 Un quadro d'insieme.....	8
1.2 La lingua siriana (ܣܘܪܝܝܬܐ).....	10
1.3 La tradizione scolastica siriana	11
1.4 La chiesa siro-orientale al IX secolo	13
1.5 La Merv cristiana.....	15
CAPITOLO 2	18
ELEMENTI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI SU ISHO'DAD.....	18
2.1 Isho'dad tra Merv (ܡܪܘܨ) e Hdatta (ܗܕܬܬܐ).....	18
2.2 Gli studi sul nome (ܡܥܢܐ ܕܝܫܘܕܕܐ).....	19
2.3 La candidatura a Catholicos	20
CAPITOLO 3	22
LA FORMAZIONE CULTURALE DI ISHO'DAD DI MERV	22
CAPITOLO 4	26
L'ESEGESI DI ISHO'DAD DI MERV	26
4.1 I precedenti: i testi biblici di base in traduzione	26
4.2 Il caso specifico del Nuovo Testamento e dunque il Diatessaron.....	29
4.3 La tradizione interpretativa antiochena e Isho'dad.....	30
4.4 Lo studio del Commentario.....	33
CAPITOLO 5	36
IL CASO DEL COMMENTO AL VANGELO DI MARCO.....	36
5.1 Introduzione generale al commento del Nuovo Testamento.....	36
5.2 Il caso del Commento al Vangelo di Marco	38
5.3 Linee esegetiche di Isho'dad di Merv, prime osservazioni	40
CONCLUSIONI.....	48
CARTE STORICHE.....	52
Figura 1. Tavola 3 dal volume "Timoteo I" Vittorio Berti	52
Figura 2. Tavola 1 dal volume "Timoteo I" Vittorio Berti	53
BIBLIOGRAFIA.....	55
SITOGRAFIA.....	61

Nell'ultimo capitolo ho infine cercato di ipotizzare delle linee interpretative che potessero essere una prima bozza per una ricerca futura, a seguito di uno studio più accurato e approfondito.

L'obiettivo della stesura è sia di consegnare al lettore una breve introduzione allo scritto di Ishoʿdad, sia tentare una prima osservazione e analisi del testo del Vescovo di Ḥdatta. Purtroppo, la sezione del Nuovo Testamento edita da Gibson nel 1911 rimane quasi interamente priva di studi specifici, ad eccezione del Vangelo di Giovanni approfondito solamente nell'ultimo ventennio. È importante non tralasciare nel campo degli studi biblici e siriaci l'esegesi dei Vangeli sinottici di questo Commentario, che rimane, preme sottolinearlo, uno dei pochi nel mondo antico a ripercorrere integralmente la Bibbia.

A livello contenutistico la tesi si apre con la descrizione del contesto culturale in cui Ishoʿdad compone i suoi scritti: la chiesa siro-orientale, la tradizione scolastica siriana e il singolo caso della Merv cristiana. L'analisi procederà con un approfondimento sulla biografia dell'esegeta e sulla bibliografia che possediamo dell'autore, al fine di giungere a una comprensione più accurata possibile delle poche informazioni a noi oggi pervenute sulla sua figura.

Dopo una disamina della conoscenza delle numerose lingue che Ishoʿdad utilizza nel suo Commentario, comprendendo quali davvero padroneggia e quali sono state da lui utilizzate solamente sotto forma di citazioni riportate, si apre il quarto capitolo. Giungiamo alla parte centrale dell'elaborato, dove viene condotta un'analisi sui metodi dell'esegesi di Ishoʿdad di Merv, prima cercando di comprendere quali siano i precedenti al suo Commentario e i testi biblici di base a cui attinge (con una breve introduzione al Diatessaron di Taziano), per poi analizzare in che modo l'autore si muova tra tutte queste fonti e teorie a cui ha accesso.

La quinta ed ultima parte dell'elaborato vuole indagare più nel dettaglio il caso del Vangelo di Marco all'interno del Commentario di Ishoʿdad di Merv. A seguito di un'introduzione generale al commento dell'esegeta al Nuovo Testamento, vengono analizzati e chiariti alcuni dei passaggi e dei versi da

lui approfonditi. In particolar modo si cerca di comprendere l'utilizzo delle lingue di Isho'dad e di esaminare le rare citazioni esplicite effettuate nel Vangelo.

CAPITOLO 1

LA CHIESA SIRO-ORIENTALE: ELEMENTI DOTTRINALI E STORICI

1.1 Un quadro d'insieme

Provare a riassumere il vasto mondo del cristianesimo siriano è impresa assai ardua, date le infinite sfaccettature che esso ha assunto attraverso i secoli e i diversi contesti geografici, che vanno a sommarsi alla scarsità di informazioni che possediamo, in particolar modo sui secoli iniziali.

Se dovessimo cominciare a definire la Siria di cui si parlerà nell'elaborato, dovremmo comprendere luoghi che oggi sono prevalentemente divisi fra la Turchia meridionale, la Siria orientale, l'Iraq settentrionale e l'Iran nord-occidentale.

Il nome "siriano" deriva dalla parola utilizzata dagli autori classici per indicare la loro comunità e lingua (Suryaya, سوريانية). Questo termine non ha alcuna connessione con la provincia romana di Siria sita nella costa mediterranea; lo sviluppo è infatti più ad est con centro la città di Edessa.¹

Le produzioni iniziali in questa lingua afferiscono quasi totalmente alle tematiche cristiane, soprattutto dalla metà del II secolo, quando vediamo comparire le prime traduzioni dell'Antico Testamento.² Anche se preme sottolineare come, nel giro di pochi secoli dalla sua origine, il siriano abbia prodotto capolavori di letteratura in vasti campi: dalla filosofia alla storia, dalla religione alla scienza.

La presenza della lingua aramaica e dei numerosi dialetti che da essa si formarono, caratterizzarono per lungo tempo l'unica parte unificante del

¹ Coakley, *Robinson's Paradigms and Exercises in Syriac Grammar*. P 1-3.

² Bettiolo, Paolo "Scuole e Ambienti Intellettuali Nelle Chiese Di Siria." In *Storia Della Filosofia Nell'Islam Medievale*. P. 49.

territorio in cui si diffuse il cristianesimo siriano, zona che fu sempre contraddistinta da grande diversità politica e culturale.³

Le prime attestazioni a noi giunte ci dimostrano come inizialmente questo dialetto si sviluppò in un contesto pagano e fortemente ellenizzato, come la città di Edessa, per poi diffondersi nelle regioni più orientali (Nisibi e la regione dell'Adiabene) e diventare la lingua più utilizzata nelle nuove chiese di Siria e Mesopotamia.⁴

La zona, agli inizi, fu prevalentemente popolata da gruppi semitici e vide un'unificazione linguistica a partire dal secondo/terzo secolo, con la comparsa delle prime testimonianze nella regione dell'Osroene (ovvero la Mesopotamia settentrionale, in quel momento regno indipendente che fece da cuscinetto tra i due grossi imperi, romano e persiano), con capitale Edessa.⁵

Questa città fu il centro della Siria settentrionale, il nome siriano di Edessa è *ܘܪܗ*, quindi Urha, da cui deriva prima l'arabo e poi il turco, in utilizzo oggi, Urfa, nel sud-est della Turchia. Venne fondata nel 303 AC da Seleuco I Nicatore⁶, appartenente alla dinastia dei Seleucidi, che però abbandonarono il territorio nel giro di due secoli. Il governo cittadino fu assunto da una dinastia locale, fluttuante tra l'impero Sasanide e Romano: una situazione precaria che rimase costante dal III secolo fino alla metà del VII con l'arrivo del dominio Arabo, unificante l'intero Vicino Oriente.

Gli anni chiave furono quelli della seconda metà del trentennio del VII secolo, quando sotto il Califfato dei Rashidun (la cui *Umma* fu retta dai quattro Califfi Abū Bakr, 'Umar ibn al-Khattāb, 'Uthmān b. 'Affān e 'Alī b. Abi Tālib), durante la cosiddetta Conquista musulmana del Levante,

³ Van Rompay, Lucas. "The Christian Syriac Tradition of Interpretation." In *Hebrew Bible / Old Testament: The History of Interpretation. Vol. I*. P. 612-614

⁴ Berti, Vittorio. "Il Ruolo Delle Scuole Nelle Comunità Cristiane Siro-Orientali Dopo La Conquista Araba Della Mesopotamia" P. 241-250

⁵ Bettolo, Paolo. "Scuole e Ambienti Intellettuali Nelle Chiese Di Siria." In *Storia Della Filosofia Nell'Islam Medievale*. P. 49.

⁶ Seleuco I Nicatore (Europa 358- Lisimachia 281) sovrano macedone, fu il primo capo dell'Impero Seleucide, che prese il suo nome.

Edessa con le altre principali città del Vicino Oriente caddero sotto il dominio Arabo. Per quanto concerne in modo specifico il panorama siro-orientale (collocato nei territori mesopotamici ad est del confine persiano) in cui emerge la figura di Ishoʿdad, vediamo la conquista da parte degli Omayyadi nel 636/7 con la battaglia di al-Qadisiyyah.

Intorno alla metà dell'VIII secolo, vi fu una svolta cruciale all'interno del potere califfale: gli Omayyadi capitolarono di fronte alla rivolta Abbaside. È all'interno del nuovo califfato, con sede a Baghdad, che si inserisce la figura del nostro esegeta Ishoʿdad di Merv, negli anni centrali del IX, in particolar modo sotto il califfo Al-Mutawakkil, in un clima di crescente intolleranza nei confronti dei cristiani rimasti all'interno dei nuovi territori conquistati dai califfi.

1.2 La lingua siriana (ܣܘܪܝܝܬܐ)

La lingua siriana, come menzionato sopra, è una variante locale dell'aramaico, che si sviluppò dal XI secolo AC in poi e raggiunse una grande diffusione tra il VII e il VI secolo, divenendo lingua franca di quasi tutto il vicino oriente (utilizzato da note popolazioni quali, tra i molti, caldei e assiro-babilonesi).⁷ Il siriano non è altro che il dialetto aramaico utilizzato nella città di Edessa, che all'inizio dell'era volgare subì un processo di standardizzazione fino a giungere alla lingua e alla grammatica che noi conosciamo ora come lingua siriana classica.⁸

A livello tecnico si deve aggiungere che il siriano si sviluppa su un alfabeto di ventidue consonanti, con un sistema radicale trilittero e una scrittura corsiva che va da destra a sinistra. Vi sono tre varietà differenti di scrittura: la più classica, l'Estrangelo (dal greco "rotondo") fu la prima a svilupparsi completamente già all'altezza del V secolo; è da questa forma che nacquero

⁷ Sito Beh Mardutho, sezione About Syriac <http://bethmardutho.org/about/>

⁸ van Rompay, Lucas "The Christian Syriac Tradition of Interpretation." In *Hebrew Bible / Old Testament: The History of Interpretation. Vol. I. P. 613*

gli altri due alfabeti: il Serto (lineare), particolarmente utilizzato nel contesto siro-occidentale, e il Caldeo/Nestoriano, più diffuso nel panorama siro-orientale.

1.3 La tradizione scolastica siriana

All'interno delle vicende del cristianesimo in Siria non possiamo evitare di soffermarci sulla città di Edessa, dove all'altezza del secondo secolo vennero tradotte dall'ebraico le Scritture d'Israele. I fedeli della comunità, affiancati dall'élite locale ellenizzata, divennero perciò i primi destinatari di un'evangelizzazione che si diffuse in tutta la regione.

La scuola di Edessa, vera culla della letteratura siriana, giunge a noi con informazioni più precise solamente dalla seconda metà del IV secolo con l'arrivo di Efrem in città (per alcuni, il fondatore stesso della scuola); questi, dopo aver aperto una nota scuola a Nisibi, quando la città cadde sotto i persiani nel 363, si trasferì ad Edessa per riprendere in loco l'attività scolastica.

Nel contesto del rafforzamento delle comunità siriane, nel IV secolo, la necessità di fondare delle scuole si rivelò essenziale sia per il consolidamento della fede, sia per il contrasto delle altre predicazioni locali. Le scuole vennero frequentate da giovani celibi che alloggiavano e vivevano una routine molto simile a quella monastica; grazie agli studi di Vööbus, Bettiolo e Becker⁹ (tra gli altri) conosciamo alcune figure che operavano all'interno di questa istituzione: il lettore  *mehageiānā*¹¹ (un docente che insegnava il modo di recitare l'ufficio con la corretta pronuncia), colui che insegnava i rudimenti della lettura, la retorica, la meditazione, il

⁹ Vööbus, Arthur. *History of the School of Nisibis*.

Bettiolo, Paolo. "Scuole e Ambienti Intellettuali Nelle Chiese Di Siria." In *Storia Della Filosofia Nell'Islam Medievale*.

Becker, Adam Howard. *Fear of God and the Beginning of Wisdom: The School of Nisibis and the Development of Scholastic Culture in Late Antique Mesopotamia*.

¹¹ Chabot, Jean Baptiste. "L'école de Nisibe, Son Histoire, Ses Statuts." In *Journal asiatique* IX, 8 (1896). P. 65.

ܒܕܘܩܐ *badūqā* ovvero il ricercatore ¹² e il ܪܒܘܢܐ ovvero *rabbaitā* ¹³ (*nostro maestro*) che aveva il compito di interpretare la Bibbia, prima grazie ad un'analisi tecnica e poi, in un secondo momento, attraverso opere che sottolineano il lato storico della Scrittura (accantonando a poche note l'utilizzo dell'allegoria).

Il periodo di splendore della letteratura siriana si ebbe tra il quarto e il sesto secolo, caratterizzato dalla fusione di elementi semitici con la cultura greco-romana e dal fiorire delle grandi scuole siriane: Nisibi, Edessa, Seleucia,...¹⁴ In questo periodo, infatti, sono attestate diverse scuole solamente nella città di Edessa, con vivaci scambi intellettuali che il più delle volte assunsero il siriano e non il greco come lingua di comunicazione.¹⁵ Dalla loro fondazione, tutte queste scuole espressero un insistito interesse nei confronti dei saperi ellenistici, sia teologici che secolari. Centro della formazione divenne l'esegesi di Teodoro di Mopsuestia, che orientava lo studio delle Scritture e a cui si affiancava la lettura dell'omiletica e della letteratura patristica.¹⁶

Questa altissima formazione che venne impartita ai giovani scolari, ci dice Berti, aiutò "*I sirio-orientali (...) a ritagliarsi una propria legittimità sociale entro contesti a tratti fortemente ostili*"¹⁷. A tal proposito, è bene sottolineare come la formazione ricevuta nelle scuole (che divennero via via sempre più capillari nel vasto territorio) abbia prodotto una gerarchia che ebbe un ruolo fondamentale nella costruzione di un'identità comune sirio-orientale. Affiancato al metropolita e, ovviamente, al vescovo, la figura del dottore divenne infatti centrale nella vita culturale della comunità, definita ܪܒܘܢܐ.

¹² Chabot, Jean Baptiste. "L'école de Nisibe, Son Histoire, Ses Statuts." *Journal asiatique* IX, 8 (1896). Nota 7 P. 52

¹³ Vööbus, Arthur. *The Statutes of the School of Nisibis*. Nota 9 P 52

¹⁴ van Rompay, Lucas. "The Christian Syriac Tradition of Interpretation." In *Hebrew Bible / Old Testament: The History of Interpretation. Vol. I*. P. 640

¹⁵ Bettiolo, Paolo. "Scuole e Ambienti Intellettuali Nelle Chiese Di Siria." In *Storia Della Filosofia Nell'Islam Medievale* P. 90-93

¹⁶ Berti, Vittorio. *Il Ruolo Delle Scuole Nelle Comunità Cristiane Siro-Orientali Dopo La Conquista Araba Della Mesopotamia*. P. 243-244

¹⁷ Ivi, P. 243

1.4 La chiesa siro-orientale al IX secolo

Nel I secolo a.C. Edessa è capitale di un regno indipendente, che con l'espansione dell'Impero Romano d'Oriente venne conquistata ed inserita nei territori romani fino al III secolo, quando i nemici principali di Costantinopoli divennero i Sasanidi.

Le prime vere e proprie comunità cristiane nacquero presto, coincidenti con le prime missioni della fine del I secolo, anche se possiamo collocare la vera e propria stabilizzazione di queste chiese siriane tra il III e il IV. Questo ampio intervallo temporale può essere visto come un periodo molto esteso, ma trova una spiegazione se ricordiamo che nel IV secolo il cristianesimo divenne religione di stato per l'Impero Romano, e quindi rappresentò una fede alquanto avversa nei territori dell'antagonista regno sasanide.

In seguito, agli inizi del V secolo, in Siria si vennero a delineare le prime comunità cristiane ben formate, conseguenti alle controversie cristologiche derivanti dai concili di Efeso (431) e Calcedonia (451). Non è intenzione dell'elaborato entrare in questioni così complesse e intricate, ma al fine della ricerca in questione è utile ripercorrere delle tappe basilari che fanno meglio comprendere il quadro della situazione siriana.

Va ricordato anzitutto che le chiese siriane propugnavano, all'altezza del V secolo, le linee della tradizione esegetica e teologica antiochena (sulla quale ci si soffermerà nel capitolo quarto).

Abbiamo così una situazione di grande conflitto e incertezza che si riflette inevitabilmente anche sulle chiese di Edessa e Persia, che si schierarono in due blocchi: una minore compagine calcedonese (che confermò il concilio del 325 secondo cui Cristo è uno nell'ipostasi e doppio nella natura) e che quindi si affiancarono all'imperatore di Costantinopoli; ed un maggior schieramento a favore delle posizioni radicalmente cirilliane da una parte e antiochene dall'altra. Gli studi parlano di "chiesa siro-occidentale" per riferirsi alla gerarchia ecclesiastica di fede monofisita, e "chiesa siro-orientale" per le chiese di Persia, custodi dopo Barsauma della linea antiochena.

Dopo il secondo Concilio di Costantinopoli del 553 in cui l'imperatore Giustiniano condannò i cosiddetti Tre Capitoli (dedicati rispettivamente a tre capisaldi della tradizione antiochena, Iba di Edessa, Teodoro di Mopsuestia e Teodoreto di Cirro), l'approccio all'esegesi biblica antiochena che si basava proprio sul neo-condannato Teodoro di Mopsuestia fu messa definitivamente al bando nello spazio dell'impero, ma perdurò in area siro-persiana.

Nel momento di massima influenza dell'esegeta di cui si parlerà nell'elaborato, negli anni centrali del IX secolo, la chiesa siro-orientale era da quasi un secolo sotto il regime del califfato abbaside. Inizialmente vi fu una tolleranza della parte di popolazione fedele al cristianesimo, rispettata soprattutto per la vasta conoscenza della Scritture (e non solo) e di cui gli Abbasidi, così come precedentemente gli Omayyadi, si approfittarono facendo tesoro di tutte le nozioni.

Con l'ascesa però del Califfo al-Mutawakkil nell'847 vennero portate avanti posizioni e politiche sempre più rigide, quando non contrastive, verso le minoranze religiose. La letteratura del periodo attesta distruzioni diffuse di chiese, sinagoghe e monasteri, nonché una maggior difficoltà riguardante la possibilità di pellegrinaggi.

1.5 La Merv cristiana

Merv (میر) è un'oasi situata nella regione del Khorasan, vicino al fiume Murghab, nella sezione nordorientale dell'attuale Iran. Attualmente la città è rinominata Mary ed è ubicata nell'omonima regione a sud-est del Turkmenistan.

La città antica venne fondata intorno al VI secolo a.C., e fiorì come centro amministrativo, commerciale, militare e religioso, grazie alla sua strategica posizione lungo la Via della Seta, diventando forse la terza città più grande del mondo nel X secolo d.C. ¹⁸

Gli scavi per la scoperta dell'antico sito cominciarono alla fine del XIX secolo, ma si bloccarono poco dopo; dal 1992 la fondazione del progetto "Antica Merv", nato grazie ad una collaborazione fra il National Institute for the History of Turkmenistan, The Institute of Archaeology di Londra, e il British Museum, in questi 30 anni ha permesso di portare alla luce le mura cittadine e di portare a compimento alcuni scavi campione interni alla città.

L'antico sito di Merv può essere distinto in due parti: una cittadella sopraelevata (Erk Kala) ed una parte bassa (Gyaur Kala). Quasi tutte le vie commerciali e di comunicazione situate nel cuore dell'Asia Centrale passavano per l'oasi in cui Merv è inserita; se però, da un lato, le vie commerciali le garantirono centralità e ricchezza, attraverso quelle stesse vie passarono le invasioni e le scorrerie dei popoli delle steppe dall'XI sec. al XIV. Inoltre, con il passare del tempo, ma soprattutto con il susseguirsi delle dinastie, la città si trovò sempre distante dai centri amministrativi principali.

La prima testimonianza del cristianesimo in città giunge a noi grazie ad un autore persiano che, citando una festività a calendario melchita il 21 giugno, dice "*Commemorazione di Bar Šaba, che convertì Merv al Cristianesimo*

¹⁸ Dal sito internet degli scavi archeologici di Merv <https://www.ucl.ac.uk/archaeology/research/ancient-merv-project>

200 anni dopo Cristo”¹⁹, con molta probabilità questo fu proprio il primo vescovo della città. Ma colei da cui partì il fenomeno di conversione alla fede cristiana a Merv pare fu la principessa Širārān, sorella e sposa del Re Desiderio (il matrimonio tra fratelli reso possibile grazie la legge dei magi dello zoroastrismo). Ella, affetta da una grave malattia, dopo aver visto in sogno qualcuno che le disse “*Crois, fais-toi baptiser, et le demon t’abandonnera*”²⁰, mandò a chiamare un famoso monaco e si affidò alle cure di Bar Šaba che la liberò dal suo male, forse l’epilessia, in nome di Dio.

La giovane si convertì al cristianesimo destando preoccupazioni al fratello che, per motivi religiosi, aveva già precedentemente fatto giustiziare una sua concubina; minacciò di questo anche la sorella, se non avesse più adorato il Sole. Decise però di allontanarla dalla città, facendola sposare con Marzban di Merv che la portò in un luogo lontano. Prima dell’esilio, Širārān chiese di poter consacrare a vescovo Bar Šaba, così da avere una figura ecclesiastica autorevole in città, e così fecero.

I primi convertiti, sentendo la necessità di costruire un luogo di culto in cui professare la nuova fede, si ritrovarono in difficoltà non sapendo su che modello erigere la struttura; decisero di edificarla a somiglianza della pianta del palazzo del re di Persia. A seguito della costruzione della chiesa e della nascita di un figlio, Širārān si ammalò nuovamente e supplicò perché Bar Šaba potesse riavvicinarsi a lei, richiesta che le venne accordata dal fratello Sapore.

Il vescovo giunse in città con sacerdoti e diaconi, tutti pronti a battezzare i nuovi cristiani, a benedire i luoghi di culto e a costruirne nuovi.²¹ Mentre Bar Šaba divenne noto in tutta la regione del Khorasan, i fedeli si propagarono per tutto il territorio circostante a seguito della contrarietà del re Sapore alla diffusione del cristianesimo. Questa volontà però non fermò il diffondersi del cristianesimo e la stima nei confronti del vescovo.

¹⁹ Fiey, Jean-Maurice. “Chrétientés Syriaques Du Ḥorāsān et Du Ségestān” in *Le Muséon*. P 75

²⁰ Scher, Addai. *Histoire Nestorienne (Chronique de Séert)*. P 142- 143

²¹ Ivi, P. 143-144

Secondo le *Cronache di Séert*, Bar Šaba morì e fu pianto da tutta la popolazione. Ma il quarto giorno, egli resuscitò sotto lo stupore di tutti e la voce di uno che disse “*J’ai entendu le son de votre voix; j’ai exauce vos prieres et je vous ai rendu Bar-Saba votre cveque qui reprendra sa charge de paitre vos ames*”; ciò portò ancora più fedeli ad abbracciare la fede cristiana e ad essere accompagnati dal vescovo che visse per altri 15 anni e che, nel complesso, curò le anime dei nuovi fedeli per settant’anni.²² Non solo, si impegnò anche a livello istituzionale per rappresentare la sua città anche fuori le mura, Bar Šaba infatti partecipò come vescovo di Merv al sinodo di Dādīšō nel 424 (come attestato nel *Synodicon Orientale*²³), uno dei primi e più importanti concili nel corso del quale la Chiesa d’Oriente rivendicò la propria autonomia. Un secolo dopo, nel 544, un concilio convocato da Mar Aba elevò la diocesi di Merv a Metropoli. Si può notare quindi che nonostante la distanza geografica dai centri del potere ecclesiastico (situata a Seleucia-Ctesifonte), la presenza della comunità di Merv rimase attiva attraverso i secoli.

Gli studi generali sulla città, tra cui quello di Barbara Kaim e Maja Kornacka del 2017²⁴, fanno emergere come nel territorio di Merv il Cristianesimo fu importante e sicuramente ebbe numerosi seguaci, ma *la presenza di varie forme religiose non intaccò la forma delle pratiche zoroastriane* che rimasero quindi prevalenti a Merv e nella regione circostante.

²² Ivi P. 144-146

²³ Chabot, Jean Baptiste. *Synodicon Orientale Ou Recueil de Synodes Nestoriens*. P. 215

²⁴ Kaim, Kornacka. *Religious Landscape of the Ancient Merv Oasis*

CAPITOLO 2

ELEMENTI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI SU ISHO ʿDAD

2.1 Isho ʿdad tra Merv (ܡܪܘ) e Ḥdatta (ܚܕܬܬܐ)

Se l'opera del nostro autore mostra una ricchezza straordinaria di nozioni esegetiche nei commentari biblici che possediamo, sulla sua vita abbiamo al contrario poche informazioni.

Vediamo inoltre comparire il nome di Isho ʿdad nella nota *Lista dei Catholicò* che Mari Ibn Sulayman inserì, alla metà del XII sec, nella sua opera enciclopedica conosciuta come *Liber Turris*, pervenuta a noi grazie ad Amr Ibn Matta (teologo del XIV sec). Secondo la lista Isho ʿdad sostituì sul seggio episcopale della città di Ḥdatta Abramo di Marga (divenuto *Chatolikos* nell'837²⁵). Possiamo dunque collocare il nostro esegeta con un *floruit* attorno alla metà del IX secolo, pur non sapendo nulla né sulla data di nascita né di morte. Si può solo aggiungere la provenienza iranica dalla città di Merv attestata nel nome stesso dell'autore (ܡܪܘܐܝܢܐ ܝܫܘܥܕܐܕ).

Il secondo dato certo che possediamo è che Isho ʿdad di Merv fu appunto vescovo della città di Ḥdatta, località di fondazione sasanide a poche miglia a sud dai monti Zagros, in una via che accompagna parallelamente le acque del fiume Tigri. La città, a pochi chilometri da Mosul²⁶, fu fondata dai Sasanidi e dal 570 ebbe l'onore di ospitare un vescovo e due chiese; dal 691 vediamo l'arrivo degli arabi che dall'800 costruirono un'imponente moschea in città; in seguito, dopo il XIV secolo Ḥdatta non verrà più

²⁵Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147: A Study of His Interpretation in the Light of the Syriac Translation of Theodore of Mopsuestia's Commentary*. P. 5.

Citato a sua volta da: Fiey, Jean-Maurice. *Assyrie Chrétienne. Contribution à l'étude de l'histoire et de La Géographie Ecclésiastiques et Monastiques Du Nord de l'Iraq*.

²⁶ Assemani, Giuseppe Simone. *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana*, III. I 214

menzionata in nessuna fonte a noi pervenuta (proprio per questo fino al 1965 il sito non è stato localizzato).²⁷

La distanza tra Merv ed Ḥdatta è notevole, parliamo all'incirca di più di duemila chilometri, questo ci fa comprendere come Išo'dad abbia dovuto affrontare un lungo viaggio per giungere alla sede dell'episcopato; non sappiamo in che momento e per quale motivo l'autore si sia spostato dal Khorasan al bacino del Tigri, sulle tracce commerciali che la chiesa siro-orientale conosceva molto bene, in particolare sotto il patriarcato di Timoteo I tra la fine del VIII e l'inizio del IX secolo.

È proprio qui, nell'oriente così remoto, che è presente l'iscrizione Hsian-fu, posta nel 781 dai cristiani nestoriani per commemorare il successo dei missionari in quel territorio; molto interessante è il fatto che in questa iscrizione è presente il nome di un altro Išo'dad, peraltro ricorrente in questa chiesa.²⁸

2.2 Gli studi sul nome (ܝܫܘܢ ܕܐܕܐ)

Il nome Išo'dad di Merv è intriso, secondo J. Rendel Harris, di una componente cristiana nestoriana molto forte, che anche oggi prevale tra i mistici persiani e gli arabi ortodossi.

Dopo l'esposizione di varie piste scandagliate dal professor Wright nel *Syriac Literature*, lo studioso inglese giunge alla conclusione che il suffisso *dad* (ܕܐ) derivi dall'ebraico *Eldad* (אֵלְדָד) con il significato di "Amato da Dio", la stessa radice che poi compare in siriano con il significato di "amico".²⁹

Andando ad approfondire i riferimenti in merito al nome, non possiamo che citare il volume *Iranisches Personennamenbuch*³⁰ dove alla voce "Īšō'-dād" troviamo numerosi richiami ai cenni biografici che possediamo sul nostro

²⁷ Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147*. P. 6

²⁸ Gibson, Margaret Dunlop. *The Commentaries of Išo'dad of Merv, Bishop of Hadatha (c. 850 A.D.), in Syriac and English*. P. XII

²⁹ Ivi, P. XIII

³⁰ Gignoux, Philippe, et al. *Iranisches Personennamenbuch. Band VII: Iranische Namen in semitischen Nebenüberlieferungen*

esegeta, e riferimenti al nome: su tutti, il significato che più risulta convincente è quello di *Donato per Gesù*³¹.

2.3 La candidatura a Catholicos

L'evento di cui abbiamo più informazioni circa la figura di Isho'dad di Merv è la sua candidatura e il successivo rifiuto come *catholikòs*. La sede patriarcale rimase vacante dall'852 e si rese necessaria quindi una nuova elezione per sostituire la figura di Abramo di Marga, che lasciò la sede per divenire Patriarca.

Nel periodo di formazione della società Abbaside, inizialmente i cristiani (in particolar modo i siro orientali) non furono ammessi nei ranghi dei vertici dei ministeri e delle forze armate. Ottennero tuttavia una posizione di risalto grazie alle loro conoscenze linguistiche, che vennero valorizzate nella traduzione del sapere profano greco nella loro lingua; furono stimati e pagati molto bene per le loro abilità curative, spesso come medici di corte.³² Inoltre, essi guadagnarono centralità grazie allo spostamento della capitale ad oriente.

La storia del califfato e dei suoi rapporti con i siro-orientali fu molto controversa: al fine di eleggere un nuovo candidato Catholicos furono sempre presenti scontri fra vescovi e laici per contendersi i candidati. Inizialmente vi fu un'apertura dei primi abbasidi nei confronti dei primati della chiesa, ma la tolleranza scemò dal regno di Muttawakkil nel 847; e fu proprio in questo momento che il nome di Isho'dad di Merv venne proposto come candidato, in un clima di vessazione ed esclusione sociale dei cristiani dalla vita sociale del califfato.

Figura centrale nella candidatura di Isho'dad fu il segretario del Califfo: Ibrahim Ibn Nuh al-Anbari. La carica di segretario era fondamentale; inizialmente (in età Sasanide) si occupava di scrivere e redigere tutte le

³¹ Justi, Ferdinand. *Iranisches Namencuch*. P 149

³² Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147*. P. 6

lettere ufficiali e gli atti amministrativi, ma nel tempo si fece trasformò sempre più in figura strutturata e politica fino ad ottenere, durante il regno Omayyade, il ruolo di vero e proprio di consigliere personale del Califfo. Molto interessante, nello studio accurato sulla famiglia degli al-Anbari di Cecile Cabrol, è la dimostrazione del graduale passaggio da categoria professionale di scribi fino all'organizzazione in vere e proprie caste sociali, di singole dinastie familiari caratterizzate dall'endogamia.³³

Come accennato sopra, il segretario del Califfo Ibrahim Ibn Nuh al-Anbari propose Ishoʿdad per la sua saggezza, la sua conoscenza e la sua autorevolezza; ma il medico personale del califfo suggerì e convinse all'elezione a Catholicos di Teodosio, già metropolita di Beth Lapat.

Nonostante lo smacco subito, Ishoʿdad rimase nella città di Ḥdatta in opposizione al nuovo patriarca, che governò molto poco, a causa di un intrigo scoperto da Ibrahim Ibn Nuh al-Anbari che lo fece deporre solamente un mese dopo la proclamazione.³⁴

³³ Cabrol, Cécile. "Une Famille de Secrétaires Nestoriens, Les al-Anbari, Sous Les Premiers Abbassides (750-870)." *Parole de l'Orient* 27 (2002): 295–320.

³⁴ Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147*. P. 7-8

CAPITOLO 3

LA FORMAZIONE CULTURALE DI ISHO‘DAD DI MERV

Date le poche notizie biografiche che possediamo sul vescovo Isho‘dad, non siamo a conoscenza del suo percorso di formazione; ma è possibile, grazie allo studio del contesto in cui è cresciuto e da alcuni passaggi dei suoi testi, delinearne alcune linee principali.

Sappiamo che gli anni in cui Isho‘dad si formò e compose le sue opere furono caratterizzati da un clima culturale contraddistinto da una relativa convivenza pacifica e tolleranza: fu allora che alcuni grandi esponenti dell’élite intellettuale cristiana trovarono un posto di rilievo nella corte califfale.

Negli scritti di Isho‘dad, le idee sono ridotte all’essenziale, spesso ricorre all’uso di abbreviazioni e mai si serve di lunghe digressioni per esplicitare punti complessi. È del tutto sensato immaginare che le sue opere fossero indirizzate ad allievi già di secondo livello, alla vita clericale o monastica. Notiamo, infatti, che non vengono introdotti i punti base della fede cristiana. Ci è chiaro che nell’area di sviluppo del cristianesimo siriano orientale è attestata un’abbondanza di biblioteche, luoghi di lettura e un’ampia rete di discussione fra le varie menti; è molto probabile che Isho‘dad avesse anche frequenti scambi orali con alcuni studiosi locali.

Per comprendere al meglio le nozioni linguistiche di Isho‘dad è molto utile l’analisi che Clemens Leonhard pone come introduzione alla sua monografia.³⁵ Il professore ci illustra una testimonianza di Timoteo I (*Catholikos* nestoriano morto nell’823) che ricevette in prestito per sei mesi,

³⁵ Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv’s Exegesis of the Psalms 119 and 139-147*

da parte di Gabriele³⁶ una copia della Syro-Hexapla. Riguardo questo episodio è esaustiva la monografia di V. Berti su Timoteo I che ci dimostra come egli sia stata una figura centrale per l'introduzione e la distribuzione della Syro-Hexapla nel mondo siriano-orientale. Ci basiamo sulla lettera 47 che il Catholikos inviò a Rabban Sergio³⁷: da questa emerge come nei sei mesi di prestito del libro degli Hexapa, Timoteo I abbia *pagato sei scribi e due dettatori*, al fine di creare tre copie integrali dell'opera, comprese le molte note a margine. Il Catholikos rivelerà di che *“per l'eccessivo lavoro relativo a questi (testi) e (per) la correzione, i miei occhi si sono guastati, e sono diventato quasi cieco”*. Il lavoro compiuto non sembra soddisfare pienamente Timoteo che, tra i molti disagi, sottolinea un grande problema linguistico: lo scriba del manoscritto ricevuto non aveva grandi conoscenze della lingua greca, non distinguendo lettere somiglianti e trascrivendo le parole greche da destra verso sinistra.³⁸

Quello che noi sappiamo sul manoscritto su cui basò il suo lavoro Isho'dad è che *ebbe la possibilità di utilizzare una copia della Syro-Hexapla con un'ampia documentazione testuale (greco ed ebraico tradotto in siriano) di letture esaplariche nei margini*. Inoltre, quasi sicuramente alla corte del Califfo Isho'dad incontrò persone in grado di tradurre testi greci³⁹ e di comprendere l'ebraico.

Molti sono gli autori che si soffermarono sul testo commentato da Isho'dad per comprendere quale fosse il suo manoscritto di partenza. Baumstark (1911), che analizzò i commenti di Isho'dad al Pentateuco, vide che le citazioni del nostro autore si basavano sulla traduzione dal greco di Paolo di Tella, un vescovo del VII secolo che tradusse la versione dei Settanta in siriano, denominata Syro-Hexapla. Inoltre è bene precisare che l'esegeta

³⁶ Berti, Vittorio (2009) P. 180. Grande amico di Timoteo I, lavorò come archiatra e nei primi anni dell'ottocento divenne sincello del Califfo. Descritto come abile mediatore, fu una figura importante per risolvere questioni tra la corona Abbaside e la Chiesa Orientale.

³⁷ Fu un dottore celibe, probabilmente coetaneo e amico di Timoteo I, sicuramente suo compagno di studi. Direttore della scuola di Mossul e, in seguito, metropolita dell'Elam.

³⁸ Berti, Vittorio. *Vita e Studi Di Timoteo I, Patriarca Cristiano Di Baghdad. Ricerche Sull'epistolario e Sulle Fonti Contigue*. P. 291-297

³⁹ Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147*. P. 34

probabilmente non ebbe a disposizione il testo integrale, e che quindi copiò direttamente le citazioni bibliche da altre opere accademiche.⁴⁰

Vosté (1945), invece, che respinse l'ipotesi di Baumstark, ci ha dimostrato che Ishoʿdad basò il suo Commentario su un'edizione della Syro-Hexapla di Paolo di Tella che fu però completamente rielaborata per far fronte agli standard linguistici (di grammatica e di stile) siriaci; mentre per quanto concerne le citazioni ebraiche, Vosté sostiene che Ishoʿdad le copiò da alcune note a margine della Syro-Hexapla.⁴¹

Per le specifiche citazioni in ebraico, invece, molto interessante è lo studio di Jerome Lund, anche se delimitato monograficamente al commento di Ishoʿdad al libro di Ezechiele. Lund ci dimostra attraverso sette differenti esempi come Ishoʿdad conoscesse solamente dei singoli termini in ebraico, per altro mediati da fonti greche in traduzione siriana e che quindi non possiamo immaginare una conoscenza della lingua ebraica, se non superficiale.

L'autore poi cita un ulteriore studio⁴² di Weitzman⁴³ da cui emerge che i commentatori siriaci spesso utilizzassero il termine "ebraico" non solamente per definire il Testo Biblico ma anche in generale per un "*termine generico per le informazioni derivate da qualsiasi percorso dalla tradizione ebraica*"; ciò confermerebbe la teoria di Lund secondo cui Ishoʿdad non ebbe mai avuto accesso e compreso il testo ebraico, ma solamente una copia del Targum, versione in lingua aramaica della Bibbia ebraica.

Da tutti questi numerosi studi evinciamo che Ishoʿdad, come larga parte della letteratura siriano-orientale del IX secolo, in molti casi non conobbe direttamente il greco e il siriano pur accedendo alle fonti in queste lingue tramite mediazioni, traduzioni e citazioni sparse. Si può ipotizzare anche una collaborazione con altri monaci o prelati, certamente presenti tra

⁴⁰ Ivi P. 36

⁴¹ Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merv's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147*. P. 36

⁴² Weitzman, Michael. *The Syriac Version of the Old Testament: An Introduction*. P. 142

⁴³ Michael Weitzman (1946 – 1998), docente nel dipartimento di Studi Ebraici alla University College London

Seleucia e Baghdad, che si occupavano delle traduzioni e conoscevano molto bene queste lingue. Non bisogna inoltre dimenticare che la lingua d'uso nella Mesopotamia nord-orientale alla metà del IX secolo era ormai sempre più l'arabo del siriano, che stava ormai perdendo il suo status.

CAPITOLO 4

L'ESEGESI DI ISHO'DAD DI MERV

4.1 I precedenti: i testi biblici di base in traduzione

Molte sono le versioni del Nuovo Testamento in siriano che sono giunte a noi. È interessante provare a mettere ordine tra quali siano, da dove derivino, in che lingua e contesto furono prodotte.

La prima versione che entra in circolazione, all'altezza del II secolo è il Diatessaron di Taziano, silloge dei quattro vangeli canonici di cui, però, parleremo più estesamente in seguito.

Vale la pena qui soffermarsi sulla più antica versione dei vangeli separati, ovvero la *Vetus Syra* (vecchia versione siriana). Di questa versione possediamo due manoscritti, entrambi purtroppo incompleti: il *Codex Curetonianus* e il *Palinsesto Sinaitico*.

Il primo (Sy^c) venne trovato nel 1842-1847 nel monastero copto di Dayr al-Suryan⁴⁴ nel deserto di Nitria, in Egitto. Prese il nome dal suo editore, William Cureton⁴⁵, che nel 1858 pubblicò gli 87 fogli in pergamena, oggi conservati alla British Library. Datato al V secolo, verrà ripubblicato successivamente con l'aggiunta di altri tre fogli conservati a Berlino; l'edizione definitiva risale, dunque, al 1904⁴⁶ curata da F.C. Burkitt.⁴⁷

Il secondo (Sy^s) fu scoperto nel 1892, nel Monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai, dalle gemelle Agnes Smith Lewis e Margaret Dunlop Gibson (la stessa autrice che curerà l'edizione del Commentario di Isho'dad di Merv). Composto tra IV e V secolo, il codice è un palinsesto che nell'VIII

⁴⁴ Monastero situato a metà strada tra Alessandria e Il Cairo, venne fondato dagli egizi nel VI secolo e vediamo una presenza siriana circa dal IX secolo, per poi lasciare spazio alla comunità copta dagli inizi del XVII secolo. È molto importante in quanto furono conservati in loco centinaia di antichi manoscritti siriani.

⁴⁵ William Cureton (1808-1864) fu custode dei manoscritti del British Museum, dove pervennero nei primi anni quaranta del XIX secolo i noti testi siriani dal monastero di Dayr al-Suryan.

⁴⁶ British Library, Add. 14451; Berlin, Staatsbibliothek Ms. orient. quart. 528

⁴⁷ Francis Crawford Burkitt (1864-1935) fu un teologo inglese, docente all'Università di Cambridge

secolo fu abraso al fine di riutilizzare la pergamena per sopra scriverci la storia di alcune sante; come possiamo immaginare, la decifrazione dei 358 fogli fu molto complessa, e realizzata grazie all'applicazione di specifici reagenti. Ricordando che vi furono delle precedenti ma incomplete edizioni, quella definitiva fu pubblicata nel 1910⁴⁸ da Agnes Smith Lewis.

Entrambi i manoscritti, nella loro versione definitiva, furono pubblicati con note a piè di pagina con riferimenti propri dell'altro codice.⁴⁹

Abbandonando l'antica *Vetus Syra*, approfondiamo qui il testo che venne ricordato come versione principale della Bibbia siriana: la Peshitta (*Sy^P*), una traduzione della Bibbia in siriano.

Il termine peshitta deriva dal siriano ܡܦܫܬܬܐ, (*mappaqtā* che significa traduzione e *peschitta* identificato come semplice, comune). Successivamente il termine venne interpretato anche come *di uso comune* proprio come il vocabolo latino *vulgata*, introdotto come termine nel IX secolo da Moses bar Kephā⁵⁰. Per quanto riguarda questo elaborato, ci focalizziamo ovviamente solo sulla parte della Peshitta del Nuovo Testamento.

Il manoscritto più antico che possediamo fu composto all'altezza del V, è formato da 22 libri, ed è conservato alla British Library.⁵¹

Notiamo che la Peshitta del Nuovo Testamento fu utilizzata come testo ufficiale sia dal ramo cristiano siriano orientale che da quello siriano occidentale. Sapendo che le due Chiese si divisero con il concilio di Efeso del 431, è verosimile pensare che prima di questa data la Peshitta del Nuovo Testamento avesse raggiunto già prestigio e popolarità.⁵²

Le prime versioni della Peshitta del Nuovo Testamento non presentano tutti i libri del canone neotestamentario, escludono infatti: la Seconda Lettera di

⁴⁸ Tutt'ora conservata al Monastero di Santa Caterina (Sinai, Syr. 30)

⁴⁹ Juckel, Andreas, "*Old Syriac Version*" <https://gedsh.bethmardutho.org/Old-Syriac-Version>

⁵⁰ Mosè bar Kephā (Balad, 813- Mosul 903) fu vescovo e scrittore siriano.

⁵¹ Add. MS 14470

⁵² Metzger, Bruce M., and Bart D. Ehrman. *The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption and Retoration*. P. 91

Pietro, la Seconda e Terza Lettera di Giovanni, la Lettera di Giuda e l'Apocalisse.

Per quanto concerne l'origine e la datazione della Peshitta del Nuovo Testamento è considerato valido lo studio di F.C. Burkitt, del 1904⁵³: questa ricerca sostiene che la stesura fu opera del Vescovo di Edessa Rabbula⁵⁴. Egli, secondo il teologo inglese, volle scrivere il nuovo testo con i singoli quattro vangeli canonici per andare a sostituire la silloge di Taziano. Alla teoria di Burkitt si contrappose, però, Vööbus⁵⁵, nel 1951⁵⁶ che ha dimostrato come negli scritti di Rabbula furono presenti molte citazione del Diatessaron.⁵⁷

Altra versione della Bibbia in lingua siriana molto studiata è la Syro Hexapla, che si è rivelata essere la traduzione della Versione dei Settanta (quinta colonna dell'*Hexapla* di Origene, da qui il nome). Venne tradotta in siriano da Paolo di Tella fra il 613 e il 617, e fu per ovvi motivi geografici più popolare ad occidente che nella Chiesa d'Oriente; ma venne comunque utilizzata da alcuni autori siro-orientali e divenne la base per il Commentario di Isho'dad di Merv.

Nel V secolo aumentarono le traduzioni e un certo numero di elementi della Versione dei LXX si fecero strada nella letteratura esegetica siriana. Per adattare le discrepanze fra la versione dei LXX e la Peshitta, si giunse a citare prima il versetto nella forma della Peshitta, e in seguito la traduzione letterale del testo greco, presentato esplicitamente come tale (Yawnaya, ܝܘܢܝܐ) e che successivamente veniva riportato nei commenti.⁵⁸

⁵³ Burkitt, Francis Crawford. *Evangelion da-Mepharreshe; The Curetonian Syriac Gospels, re-edited, together with the readings of the Sinaitic palimpsest.*

⁵⁴ Rabbula, 350-436, fu vescovo di Edessa di Osroene dal 412 al 436 e scrittore siro, di fede miafisita.

⁵⁵ Arthur Vööbus (1909-1988) estone, fu teologo, orientalista e storico.

⁵⁶ Vööbus, Arthur *Studies in the history of the Gospel text in Syriac.*

⁵⁷ Bas ter Haar Romeny e Craig E. Morrison, "Peshitta" <https://gedsh.bethmardutho.org/Peshitta>.

⁵⁸ Van Rompay, Lucas *The Christian Tradition of Interpretation*. P. 615

4.2 Il caso specifico del Nuovo Testamento e dunque il Diatessaron

Il Diatessaron (ܕܝܬܝܣܫܪܘܢ in siriano e Διὰ τεσσάρων in greco) è la più nota e completa silloge dei quattro Vangeli canonici. Venne composta nel II secolo, all'incirca tra gli anni sessanta e settanta da Taziano il Siro, molto probabilmente mentre si trova nella comunità cristiana di Roma.

Il volume ha lo scopo di unire gli episodi narrati nel Vangelo di Marco, Matteo, Luca e Giovanni al fine di tramandare le vicende della vita di Gesù in modo lineare, unico e armonioso.

Sappiamo che quest'opera ebbe fra i contemporanei una grande fortuna ma a noi non è pervenuto l'originale e ciò ci impedisce di definire il linguaggio di stesura. L'originale scritto del Diatessaron non è giunto a noi in quanto, all'altezza del V secolo, Teodoreto vescovo di Cirro decise di eliminare tutte le copie della silloge dei quattro Vangeli, condannandola e esortando i fedeli alla lettura della Peshitta (versione siriana dei vangeli canonici) al posto dell'empio Diatessaron.

Gli studiosi però ebbero la fortuna di trovare una copia del Commento del Diatessaron composto da Efrem il Siro in armeno. Per quanto riguarda invece la lingua siriana, venne scoperto un manoscritto da Sir Alfred Chester Beatty, che affidò a Dom Louis Leloir con il compito di tradurlo in latino per renderlo accessibile a più lettori possibili.

Il Manoscritto in questione, numero 709 alla sua biblioteca, è steso in pergamena e diviso in due parti. La prima presenta uno scambio di lettere fra Severo di Antiochia e Giuliano di Alicarnasso, ed è scritta in un'epoca successiva rispetto alla seconda, con una scrittura che unisce elementi di estrangelo, nestoriano e serto, probabilmente databile all'VII o IX secolo. La seconda parte invece, quella di nostro interesse, viene interamente occupata dal Commento di Efrem il Siro al Diatessaron di Taziano: sono 65 fogli, 130 pagine scritte in estrangelo ed è databile alla fine del V secolo.

Come possiamo facilmente dedurre, il manoscritto 709 non fu di facile ed immediata lettura: la Biblioteca Vaticana fece un egregio lavoro di restauro tra il 1956 e il 1960 rendendolo quasi integralmente leggibile e decifrabile. Con i fogli a disposizione, Leloir inizia un lungo lavoro in cui gli imprevisti non mancarono. Quasi tutti i problemi vennero risolti grazie al confronto con la versione armena, tranne uno: il manoscritto 709 vede l'assenza di una cospicua fetta di episodi, si stimano all'incirca una cinquantina di fogli assenti. Mancano al testo siriano certamente i seguenti commenti: la strage degli Innocenti; l'episodio di Gesù nel tempio; il battesimo di Gesù; le tentazioni nel deserto; la scelta dei primi discepoli; le nozze di Cana; la guarigione del paralitico; il sermone della montagna; il discorso della missione dei discepoli; Marta e Maria; il discorso dopo la Cena e una parte della recita della passione.

Nella stesura e nella divisione in paragrafi, Leloir decise di seguire lo standard della versione armena, così da facilitare poi l'eventuale paragone e studio tra le due trasposizioni.

4.3 La tradizione interpretativa antiochena e Ishoʿdad

Ishoʿdad espone i suoi principi esegetici nella prefazione ai Salmi del Commentario. Egli si dimostra essere un fedele successore di Teodoro di Mopsuestia⁵⁹, elemento forse già scontato, sapendo che nacque e si formò in contesto antiocheno-nestoriano. Ambiente in cui, nel 543/44, al Sinodo siro-orientale di Seleucia-Ctesifonte si confermò il metodo esegetico di Teodoro di Mopsuestia (maestro di Nestorio) come standard per i teologi orientali, scelta che venne poi confermata successivamente nei sinodi del 576 e del 585.

L'esegesi utilizzata fu quella definita come storica o letterale, anche se successivamente vedremo come i suoi scritti non aderirono completamente a tutta la dottrina. Questa modalità di interpretazione nacque e si sviluppò

⁵⁹ Teodoro d'Antiochia (Antiochia 350-Mopsuestia 428) fu arcivescovo, uno dei principali teologi della Scuola esegetica di Antiochia, maestro di Nestorio.

all'interno della Scuola di Antiochia⁶⁰ ed ebbe come grande obiettivo quello di mantenere nelle Scritture il significato storico, concreto, immediato.

Il presupposto di tale esegesi era che del Testo dovesse essere rispettato anzitutto la lettera, e solo ad una precisa chiarificazione storico, letteraria e linguistica potesse seguirne una tipologica, volta a leggere anticipazioni o analogie tra Antico e Nuovo Testamento; i personaggi biblici vennero visti nella loro individualità storica e non percepiti tutti e sempre come prefigurazione messianica. Di questo approccio "realista" o "letteralista", Van Den Eynde, nell'introduzione al C.S.C.O. 156⁶¹, fornisce un esempio preciso: il serpente che induce in tentazione Eva è certamente mandato dal diavolo, ma non è il diavolo, bensì un serpente vero e proprio che agì da strumento del demonio.

Isho'dad, commentando il metodo esegetico opposto a quello dal lui praticato, afferma che esso "*sopprime la realtà per mettere qualcos'altro al suo posto*" conducendo "*all'empietà e alla menzogna*".⁶² L'esegesi di cui stiamo parlando è quella definita come allegorica: un tipo di interpretazione delle Scritture coltivata in contesto alessandrino nella scuola della città, attiva già nel II secolo⁶³. Il punto centrale della loro catechesi fu la convinzione che l'Antico Testamento fosse una prefigurazione ed una preparazione agli eventi avvenuti poi nel Nuovo Testamento.

Isho'dad è in realtà molto flessibile rispetto alla sua tradizione interpretativa. Aderendo pur sempre alla scuola antiochena, il vescovo di H̄edatta non rientra in modo totale nei canoni proposti, bensì si discosta dagli stessi in alcuni elementi, mai contraddicendo la sua principale dottrina.

⁶⁰ La scuola di Antiochia fu uno dei centri più importanti del cristianesimo antico, notoriamente in opposizione a quello di Alessandria. Non strutturato davvero come istituzione, bensì unione di studiosi con la stessa dottrina esegetica e teologica.

⁶¹ Isho'dad de Merv. *Commentaire de l'Ancien Testament*, I 156

⁶² Eynde, Ceslas van den. *Commentaire D'Iso'dad de Merv sur l'Ancien Testament*. P. VII

⁶³ La scuola di Alessandria d'Egitto fu uno dei poli più illustri del cristianesimo antico, fondata nel II secolo da Origene

Non fece altro che seguire quello che anche Teodoro bar Koni e Isho' bar Nun trascrissero nei rispettivi Commentari⁶⁴.

Innanzitutto, nei vari volumi del Commentario vediamo numerosi citazioni a Henana di Adiabene⁶⁵, figura molto controversa che si discostò dal pensiero di Teodor. Per le fonti a nostra disposizione, Isho' dad fu il primo nestoriano a citare il teologo del VII secolo. Con un'analisi più approfondita, notiamo che i testi di Henana citati da Isho' dad sono tutti riferiti ad un'interpretazione storica.

Van Den Eyne, nel suo ampio studio al libro della Genesi del vescovo di Hedatta, nota che egli utilizza in alcuni punti una spiegazione allegorica e profetica di prefigurazioni messianiche⁶⁶. Non è di sicuro il primo nestoriano che si discosta leggermente dalla rigida interpretazione storica, quindi è bene ricordare come queste sue scelte non vanno percepite come tradimento, anche perché quando Isho' dad affronta temi di teologici molto importanti durante le note controversie del V secolo, li descrive utilizzando formule e termini nestoriani ⁶⁷

Potremmo, però, aggiungere che Isho' dad con il suo Commentario non fu un grande innovatore, ma rimase nei canoni predefiniti dell'esegesi del tempo. Van den Eynde lo definisce *“non riformatore ma compilatore, diligente ma non inventivo”*⁶⁸. Addirittura dirà *“Išo'dad ne fait pas oeuvre originale, ni même spé cifiquement nestorienne. Son enseignement sur ce point est conforme à celui de toutes les églises orientales et à celui de saint*

⁶⁴ Hofstra, Johan D. *Some Remarkable Passages in Isho'dad of Merw's Commentary of the Gospel of John*. P. 3

⁶⁵ Morto nel 610, fu preside della scuola di Nisibi. Nel corso della sua formazione, predilige la visione dell'unione ipostatica delle due nature in Cristo; condannato dalla Chiesa d'Oriente.

⁶⁶ Gibson, Margaret Dunlop. *The Commentaries of Isho'dad of Merv, Bishop of Hadatha (c. 850 A.D.)* P 197 episodio di Giacobbe ed Isacco, P. 229-232 benedizione dei figli di Giacobbe, P. 233-235 benedizione di Giuda, P. 139 benedizione di Sem figlio di Noè progenitore dei semiti.

⁶⁷ Eynde, Ceslas van den. *Commentaire d'Išo'dad de Merv sur l'Ancien Testament, I: Genèse*. P. XII

⁶⁸ Ivi P. XIII

*Jérôme*⁶⁹. Invero questa valutazione dell'esegeta siro-orientale oggi è molto cambiata, avendo trovato nel suo commentario diversi elementi di originalità e una profondità e libertà nell'accostarsi alla tradizione niente affatto comuni nelle chiese del primo millennio.

4.4 Lo studio del Commentario

Le prime ricerche a noi giunte sulla figura di Išo'dad di Merv risalgono agli inizi del XX secolo grazie a Gustav Diettrich⁷⁰ che studiò in modo specifico solo alcune delle parti del Commentario.

Colei che indubbiamente più approfondì la figura di Išo'dad di Merv fu Margaret Dunlop Gibson, nata nel 1843 in Scozia e divenuta famosa, insieme alla sorella Agnes, presso l'Università di Cambridge. Non si laurearono in quanto alle donne non era ancora permesso ricevere la corona d'alloro, ma ricevettero una laurea honoris causa dall'Università St. Andrew's, dal Trinity College di Dublino e dall'Università di Heidelberg. Entrambe scrissero numerosi libri e approfondirono la lingua siriana, araba ed ebraica; dalla fine del XIX si dedicarono totalmente allo studio dei manoscritti biblici. Compirono numerosi viaggi, tra cui è importante sottolineare quello del 1892 in Egitto, dove nel monastero di Santa Caterina nel Monte Sinai scoprirono il Palinsesto Sinaitico, un manoscritto quasi completo contenente i quattro vangeli tradotti in lingua siriana, una delle prime testimonianze in lingua. L'editrice del Commentario di Išo'dad, Margaret Dunlop Gibson, morirà poi nel 1920.⁷¹

Tre sono i manoscritti su cui la studiosa Gibson e il suo mentore Rendel Harris ebbero la possibilità di lavorare.

⁶⁹ Eynde, Ceslas van den. *Commentaire d'Išo'dad de Merv sur l'Ancient Testament, III: Livres des Sessions*. P. IX

⁷⁰ Gustav Ernst Samuel Diettrich (Gehofen 1869- Halle 1947) fu un orientalista e pastore protestante tedesco

⁷¹ <https://www.cambridgeppf.org/faqs/agnes-lewis-margaret-gibson>

Il primo, denominato *Codice C*⁷² è situato nella biblioteca di Cambridge (numerato, a catalogo, 1973), composto da 323 fogli di carta fu scritto in serto nestoriano, grazie a studi sulla grafia fu datato all'incirca al 1687.

Il secondo manoscritto è il cosiddetto *Codice M*, concesso a prestito dal professor Margoliouth di Oxford, anch'esso in carta, composto da 308 fogli con delle importanti macchie soprattutto nella fine e nell'inizio del codice che ostacolano una totale comprensione e più puliti all'interno. Nonostante gli ampi studi a riguardo, questo manoscritto non possiede ancora una datazione precisa.

Il terzo è il *Codice H*⁷³, testo prestato a Gibson dal professor Harris, composto di 225 fogli di carta, scritto in serto nestoriano e datato al XVI secolo.

Quest'ultimo fu scelto dall'autrice come principale testo grazie alla stampa più chiara, anche se durante gli studi emerse come il *Codice M* sarebbe il più completo fra quelli disponibili⁷⁴.

Dopo anni di studi filologici, storici e biblici, il lavoro di Margaret Dunlop Gibson vede la luce nella sua prima pubblicazione nel 1911. In cinque diversi volumi i manoscritti vengono ordinati, impaginati e tradotti dando l'occasione e la possibilità agli interessati di leggere integralmente tutto il Commentario di Isho'dad di Merv, vescovo di Hdatha; il lavoro venne stampato dalla Cambridge University Press dal 1911 al 1916, per poi essere ristampato integralmente nel 2005.⁷⁵

⁷² Per riferimenti Wright and Cook, *A Catalogue of the Syriac Manuscripts*, 1:56–58; Hofstra, *Isho'dad van Merw*, 243–44.

⁷³ 1998 in Catalogue of the Cambridge University Library

⁷⁴ Gibson, Margaret Dunlop. *The Commentaries of Isho'dad of Merv, Bishop of Hadatha (c. 850 A.D.)*, prefazione.

⁷⁵ Lucas Van Rompay, "Isho'dad of Merv", in *Isho'dad of Merv*, a cura di Sebastian P. Brock, Aaron M. Butts, George A. Kiraz e Lucas Van Rompay, <https://gedsh.bethmardutho.org/Ishodad-of-Merv>.

Il commentario di Ishoʿdad è diviso in cinque volumi, suddivisi in questo modo:

1. La traduzione inglese del commento ai Quattro Vangeli
2. Commento del Vangelo di Matteo e del Vangelo di Marco in siriano
3. Commento del Vangelo di Luca e del Vangelo di Giovanni in siriano
4. Commento degli atti degli apostoli e delle epistole di Pietro, Giovanni e Giacomo.
5. Commento delle epistole di Paolo Apostolo

CAPITOLO 5

IL CASO DEL COMMENTO AL VANGELO DI MARCO

5.1 Introduzione generale al commento del Nuovo Testamento

Come analizzato precedentemente, sono molte le discussioni fra i grandi studiosi che cercano di comprendere quale fu il manoscritto del Nuovo Testamento che Ishoʿdad utilizzò per redigere il suo Commentario.

È bene sottolineare come, a più di cent'anni dalla pubblicazione di M. D. Gibson, gli elementi che abbiamo oggi per lo studio del Commentario sono maggiori sia dal punto di vista numerico che da quello qualitativo. Sono emersi infatti sia nuovi manoscritti inediti, sia versioni di testi che M. D. Gibson possedeva solo in altre lingue. Ci riferiamo in particolar modo a scritti che hanno visto la luce nella zona della Siria Orientale. Vanno sicuramente ricordati, fra gli altri, il grande studio di Theodoro bar Koni (ܬܗܘܕܘܪ ܒܪ ܕܩܢܝ) ⁷⁶ lo *Scholion* del 792, e il volume di *Domande Selezionate* di Isho bar Nun ⁷⁷ (ܐܝܫܘ ܒܪ ܢܘܢ). Entrambi sono dei Commenti alla Bibbia, dell'Antico e del Nuovo Testamento, sotto forma di colloquio tra due persone, che dibattono dei temi delle Scritture; quindi non un commento uniforme ma un susseguirsi di domande e risposte.

Soprattutto quello di Isho bar Nun si rivela importante per lo studio del Commentario del nostro esegeta, infatti, come emerge dalle relazioni di Van Rompay ⁷⁸, Ishoʿdad utilizzò anche questo volume per comporre il suo manuale.

Altrettanto importante per il nostro elaborato è la scoperta della versione del Commento di Efrem il Siro al Diatessaron di Taziano, da parte di Sir Alfred

⁷⁶ Vissuto durante il grande regno di Timoteo I, vede la sua fama alla fine dell'VIII, fu uno dei maggiori esegeti del panorama siriano.

⁷⁷ Fu Patriarca della chiesa d'Oriente dall'823 all'828, grande teologo e scrittore.

⁷⁸ van Rompay, Lucas. "Išo' Bar Nun and Išo'dad of Merv: New Data for the Study of the Interdependence of Their Exegetical Works." P. 21-22, 333-334

Chester Beatty negli anni cinquanta del XX secolo⁷⁹. Questo ci permette di fare enormi passi avanti rispetto alla situazione in cui lavorò M. D. Gibson, considerando che ella possedeva solamente il testo e la traduzione armeni. Se da un lato è doveroso lodare gli sforzi di analisi effettuati da numerosi autori lungo il XX secolo per quanto concerne la parte del Commentario di Isho'dad sull'Antico Testamento (uno su tutti Van den Eynde), dall'altro purtroppo non sono ancora stati svolti approfonditi studi sulla parte neotestamentaria. Con l'aprirsi del XXI secolo emergono delle pubblicazioni di Johan D. Hofstra concentrate principalmente sul Vangelo di Giovanni⁸⁰. La parte del Commentario di Gibson circa il Vangelo di Matteo, Luca e Marco (quest'ultimo sarà proprio quello preso in considerazione dall'elaborato) rimane quindi inedita.

Una considerazione generale che viene fatta dagli autori che hanno studiato la parte veterotestamentaria e confermata anche da Hofstra, è che i riferimenti che M. D. Gibson segnala a fianco dei testi non sono esaustivi. Con ciò non vogliamo assolutamente screditare il lavoro della studiosa che, come detto sopra, non possedeva molti materiali necessari per compiere un confronto completo. Citando le righe finali dell'introduzione al Commentario scritta dal suo mentore J. Rendel Harris:

“The foregoing considerations will be sufficient to emphasise the importance of the work which Mrs Gibson has done in translating Isho'dad. Those who follow her path-finding studies will know how to be grateful for the devoted labour, the quick intelligence, and the penetrating insight which are involved in the translation”⁸¹

⁷⁹ Qui approfondito nel secondo paragrafo del quarto capitolo

⁸⁰ Il principale: Hofstra, Johan D. “Some Remarkable Passages in Isho'dad of Merw's Commentary of the Gospel of John.” In *Parole de l'Orient*.

⁸¹ Gibson, Margaret Dunlop. *The Commentaries of Isho'dad of Merv, Bishop of Hadatha (c. 850 A.D.)* P. XXXII

5.2 Il caso del Commento al Vangelo di Marco

Il Vangelo di Marco venne scritto dall'omonimo evangelista probabilmente intorno agli anni settanta. I temi affrontati percorrono la vita di Gesù dal Battesimo per mano di Giovanni Battista fino all'annuncio della Risurrezione.

La parte del Commentario che concerne il Vangelo di Marco è inserita nel Volume II "*Matthew and Mark in Syriac*" dove occupa le pagine dalla ܐܝ (204) alla ܘܕܝ (238). È composto da XIII libri, coincidenti in parte con i XVI capitoli dell'effettivo Vangelo.

Nell'introduzione al Vangelo Ishoʿdad richiede la protezione e l'aiuto divino per la singola stesura di questo Vangelo e anche per completare tutto il Volume. Conseguentemente spiega in modo rapido la distinzione tra gli Evangelisti, che andrà ad approfondire poi agli inizi del Libro I. Si sofferma sulla singola vita di Marco Evangelista, citando come fonte biografica Clemente di Alessandria. Ishoʿdad cita i libri degli Atti (12,12) in cui viene raccontato che Pietro, liberatosi dalla prigione "*si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco*"; riporta poi 1 Pietro 5,13 che professò le seguenti parole nella sua prima epistola dalla città di Roma: "*vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio.*" Questo ܡܪܝܩܘܢܐܘܢܐ "Marco mio figlio" vuole rivendicare il legame saldo che egli ebbe con il discepolo.

Al fine di motivare la richiesta della compilazione del Vangelo, effettuata da Pietro al suo discepolo Marco, il nostro esegeta narra gli avvenimenti del conflitto tra Pietro e Simon Mago che condussero alla crocifissione del primo. Ora, i fedeli raccolti intorno a lui, stupiti dalla sua gioia nel raggiungere il regno dei cieli, gli chiesero di insegnare i precetti del Vangelo in un libro. Pare che Pietro, non soddisfatto della stesura del Vangelo di Matteo, chiese a Marco di scrivere un racconto sulle abitudini, le azioni e le parole del Signore. Probabilmente questa richiesta fu la risposta a Simone, che professava che il Cristo non si incarnò veramente; Pietro, infatti, chiese

a Marco Evangelista di descrivere il più possibile accuratamente ciò che riguarda l'umanità di Gesù.

Per quanto concerne la cronologia dei Vangeli sinottici, è bene spiegare come ora sia superata la teoria secondo cui il Vangelo di Marco sia stato composto secondariamente a quello di Matteo. Le teorie sulla formazione dei Vangeli sono molte e si sono succedute nel tempo, ma fino alla fine del XIX secolo tutte le principali ipotesi confermavano il Vangelo di Matteo come primo in ordine cronologico rispetto agli altri. Abbiamo una prima teoria di Agostino di Ippona⁸², che fu considerata valida lungo tutto il medioevo e l'età moderna, per cui lo scritto di Marco derivasse da quello di Matteo e le pagine di Luca da una combinazione di Marco e Matteo. A seguito di questa, vediamo emergere l'ipotesi di Johan Jacob Griesbach⁸³ per il quale le parole di Luca derivassero da Matteo e il Vangelo di Marco fosse una sintesi di Luca e Matteo.

La prima teoria che presuppose la priorità marciana, vedendo quindi Marco come il primo Evangelista, fu avanzata da Gottlob Christian Storr nel 1786⁸⁴; questa non ottenne immediato successo, dovendo attendere il 1838 con l'esposizione di Herman Weisse, e la sottoscrizione di Holtzmann del 1863. I due teorici della cosiddetta "Fonte Q" riuscirono a dimostrare che Marco fu utilizzato come fonte da Matteo e Luca che attinsero sia dal primo evangelista e sia da una fonte a noi sconosciuta (per l'appunto, fonte Q dal tedesco *quelle*) ricca di *logia* ovvero detti attribuiti a Gesù.

L'introduzione spiega poi al lettore l'origine dei quattro evangelisti: Marco, insieme a Luca, fu uno dei Settanta discepoli, coloro che per primi furono fedeli a Gesù e che egli nominò e inviò in missione per professare il Vangelo⁸⁵, mentre Matteo e Giovanni furono scelti tra i Dodici. La tematica

⁸² Aurelio Agostino d'Ippona (Tagaste, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430) è stato un filosofo, vescovo e teologo romano.

⁸³ Johann Jakob Griesbach (Butzbach, 4 gennaio 1745 – Jena, 24 marzo 1812) è stato un filologo e biblista tedesco, professore di studi neotestamentari all'Università di Jena

⁸⁴ Gottlob Christian Storr (Stoccarda, 10 settembre 1746 – Stoccarda, 17 gennaio 1805) è stato un teologo tedesco, professore presso di filosofia e teologia presso l'Università di Tubinga

⁸⁵ Vangelo di Luca 10, 1-24

dei Quattro proseguirà poi nel primo libro con la spiegazione della scelta effettuata dai Padri che, esaminati gli scritti dei Settantadue e dei Dodici, ne selezionarono due per gruppo, gli unici ad essere genuini: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

La conclusione del capitolo iniziale spiega che Marco, dopo la stesura del Vangelo, si spostò verso l'Egitto dove predicò e fondò la chiesa di Alessandria.

5.3 Linee esegetiche di Isho'dad di Merv, prime osservazioni

In questo paragrafo si andranno ad approfondire cinque tematiche differenti presenti nel Commentario del Vangelo di Marco di Isho'dad: due episodi in cui l'autore cita eruditamente le lingue della cultura, e tre approfondimenti in merito alle menzioni ad autori effettuate da Isho'dad. Si è cercata letteratura di approfondimento e si sono avanzate ipotesi che meriterebbero sicuramente vasti studi futuri.

Nella lettura integrale del Vangelo di Marco possiamo notare come Isho'dad scelga di utilizzare la lingua latina per quanto concerne il lessico militare. Ci soffermiamo qui sull'inizio del Libro V, inerente al Capitolo VI del Vangelo di Marco in cui Isho'dad è intento a commentare l'episodio di Marco 6, 14-29: la prigionia e morte di Giovanni Battista.

Interessante per la nostra ricerca è la digressione che l'esegeta fa in merito ad alcuni termini tecnici in quanto, come dimostrato anche nel capitolo 3 circa la formazione culturale di Isho'dad, sappiamo che egli non studiò né la lingua greca (ma è credibile pensare che qualcuno vicino a lui potesse conoscerla) né tantomeno quella latina, molto lontana dal suo ambiente.

Analizzando le espressioni utilizzate, risaliamo alla versione della Peshitta di Marco 6,21 dove incontriamo il termine **حليز**, che si rifà alla parola

conosceva le lingue da lui citate, quindi, verosimilmente, possiamo credere che abbia trovato le traduzioni ai singoli termini contenuti nella Peshitta come note o appunti in uno dei manoscritti a sua disposizione. Questo potrebbe essere confermato anche dal fatto che egli non fa alcun inciso in merito, ma spiega semplicemente in modo quasi telegrafico il significato dei termini, per poi avanzare nel capitolo con altre tematiche. Leggendo il resto del Commentario, invece, molte sono le digressioni che Ishoʿdad compie di entità complessa e dotta. Potremmo quindi pensare che la scelta di trascrivere le traduzioni sia data dal fatto che egli non sapesse nulla più di quello trovato in altre note, ma che fosse cosciente di come questa sua precisazione potesse essere un inciso molto erudito, giungendo a spiegare le origini linguistiche dei termini.

Un'ipotesi che, purtroppo, ad oggi è impossibile verificare sarebbe quella di credere che Ishoʿdad abbia visto queste note nel commento al Vangelo di Marco di Teodoro di Mopsuestia, gran conoscitore della lingua greca e di qualche cenno anche della lingua latina; ad oggi però non sono pervenuti i suoi commenti ai Vangeli Sinottici ma solo di quello di Giovanni, cosa che fa ipotizzare esistessero anche gli altri tre commentari.

Un'ulteriore questione che ha attirato l'attenzione sono le poche menzioni all'interno del Commentario scritte esplicitamente da Ishoʿdad stesso.

Una prima fase della ricerca è stata la raccolta delle varie citazioni, che qui riporto, con un breve approfondimento.

- Babai il Persiano, P. ܕܒܒܝ
- Mani e Bardasane P. ܕܡܢܝܘܢ
- Bar Hadbeshaba e Qatraya P. ܕܒܪ ܗܕܒܫܗܒܐ

È molto interessante che siano riportati solo così pochi riferimenti espliciti, perché lungo tutto il Vangelo si può notare il costante utilizzo del termine ܕܒܫܒܘܢܐ con il significato di *alcuni/altri*, spesso inseriti in una lista di ipotesi con la funzione di "alcuni sostengono che/ altri pensano che". Addirittura

nell'edizione del Commentario di Gibson questo termine è sempre scritto di un colore differente, rosso, per farlo in risalto. L'autrice però non è mai riuscita a risalire all'effettivo riferimento a cui si collegava Išo'dad e sarebbe molto interessante approfondire l'origine di queste citazioni.

La prima ricerca effettuata è stata quella di risalire all'identità di Babai il Persiano. Viene citato da Išo'dad nel libro IV a pagina ٧١, in riferimento al verso di Mc 6,13: *ܘܡܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܡܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܡܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܡܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܡܢ ܘܫܘܥܝܢ*, ovvero *furono unti con olio i malati e guarirono*. La citazione alla Peshitta fa intendere che ovunque i discepoli si recassero in Giudea per portare la buona Novella e guarire i malati, essi portassero sempre con sé l'olio benedetto da Gesù in persona. Ecco che Išo'dad cita Babai il Persiano, come teorico di una prospettiva differente: egli sostiene che i profeti non avessero sempre accanto l'olio benedetto bensì, giunti alle loro mete, chiedessero l'olio alla popolazione, che benedivano loro stessi all'interno delle case in nome di Dio. È importante in quanto è una delle uniche citazioni esplicite che l'esegeta scrive all'interno del Commentario; quindi, è bene comprendere chi sia questa figura che ha avuto l'onore di essere menzionata. Le poche note biografiche che possediamo su di lui risalgono alla Bibliotheca Orientalis di Assemani⁸⁹ che così dicono:

ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ
ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ
ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ
ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ ܘܫܘܥܝܢ⁹⁰

Le note a piè pagina del volume suggeriscono poi che era vescovo nel 780, durante il cattolicosato di Timoteo⁹¹. Cerchiamo quindi di risalire alla sua identità mediante la Diocesi di cui era rappresentate, menzionata nelle note alla sua biografia: Rew-Ardashir, rinominata Reishahr è oggi nota come regione di Fars collocata nell'odierna zona a Sud-ovest dell'Iran (una delle

⁸⁹ Assemani, Simone Giuseppe. *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana*. Volume III, P. 176

⁹⁰ Babai di Persia fu / vescovo di Rew Ardashir, / compose libri, contenenti risoluzioni / a interrogativi di molteplici questioni

⁹¹ Assemani, Simone Giuseppe. *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana*, vol. III, P. 176, nota 5.

Ishoʻdad dicendo *ܡܢܝܢ ܕܡܢܝܢ ܡܢܝܢ ܡܢܝܢ ܡܢܝܢ*, ovvero che Mani e Bardasane fingono *che Cristo chiamò sé stesso il figlio dell'uomo*. Continua poi dicendo *che esisteva prima della creazione di Adamo, perché egli [Adamo] fu inghiottito ed i suoi cinque figli, poi venne l'Agnello Intellettuale per purificarli*.

Prima di analizzare la frase, comprendiamo chi siano le due persone citate: il primo è sicuramente il più conosciuto, predicatore iranico del III secolo fu fondatore del manicheismo. Il secondo, il cui nome deriva da quello del fiume Daiṣan che ai suoi tempi scorreva attraverso Edessa, visse nella città dal 154 al 222. Fu un grande maestro della gnosi, filosofo e scrittore siriano. Lo conosciamo soprattutto attraverso fonti a lui avverse, uno su tutti Efrem il Siro, e per i predicatori che presero ispirazione dai suoi insegnamenti, in particolar modo lo stesso Mani, non a caso citato in coppia con Bardasane da Ishoʻdad.

Per immergersi al meglio nel pensiero dell'autore risulta essenziale la lettura del suo volume principale: *Il Libro delle Leggi dei Paesi*⁹⁷, dove però non troviamo alcuna menzione dell'episodio citato, né di Adamo e i suoi figli, né dell'agnello.

Di grande aiuto in questa ricerca risulta, invece, la lettura del volume di Drijvers proprio su Bardasane di Edessa⁹⁸. Nel capitolo che tratta la risposta della tradizione siriana ai suoi scritti¹⁰⁰ possiamo approfondire al meglio la citazione di Ishoʻdad: innanzitutto comprendiamo che Adamo è in realtà la concezione dell'Uomo Primordiale e che i suoi figli non sono Set Caino e Abele bensì gli elementi che lo proteggono ovvero l'etere, il vento, la luce, l'acqua ed il fuoco, grazie ai quali egli è in grado di attaccare le tenebre, mantenendo sempre viva l'ottica dualistica della lotta tra luce e oscurità.

Tuttavia, i poteri oscuri hanno la meglio e riescono nel loro scopo di vincere sull'Uomo Primordiale ed inghiottirlo con la sua armatura, che verrà liberato

⁹⁷ Drijvers, Hendrik Jan Willem. *The Book of the Laws of Countries: Dialogue on Fate of Bardaiṣan of Edessa*.

⁹⁸ Drijvers, Hendrik Jan Willem. *Bardaiṣan of Edessa*.

¹⁰⁰ Ivi, P. 197-199

il Catalogo di Minagana¹⁰³ che quello della Cambridge University¹⁰⁴ non emergono altri manoscritti di Barḥadbshabba collegati alla tematica dei Dodici. Leggendo, invece, il Catalogo di Abdisho¹⁰⁵ vediamo che gli viene attribuito, tra i molti volumi, un commento al vangelo di Marco Evangelista. Purtroppo a noi non pervenuto, ma è di sicuro un'ottima conferma per la ricerca, in quanto con larga probabilità Isho'dad utilizza proprio questo commento come sua fonte.

Lo stesso lavoro viene fatto per Qaṭraya la cui identità viene già messa in discussione: molti sono i Qaṭraya, studiosi che si collocano nel mondo siro-orientale. Uno dei più noti è sicuramente Gabriele (ܩܘܬܪܝܐ ܩܘܬܪܝܐ), che visse e compose tra VI e VII secolo e l'altro Dadisho' (ܕܕܝܫܘܐ ܕܕܝܫܘܐ), un monaco del monastero di Rabban Shabur che visse alla fine del VII secolo, che scrisse principalmente di tematiche della vita ascetica, della quiete¹⁰⁶. Purtroppo le opere che possediamo degli autori, o che si presume abbiano scritto anche se non pervenute, non citano mai direttamente i Vangeli; risulta quindi complesso in questa sede sapere con certezza a quale dei due si riferisse Isho'dad.

Un'ipotesi possibile potrebbe essere anche che l'esegeta si riferisse ad un altro Gabriel Qatraya, nominato così per la sua nascita a Beth Qatraya ma detto anche Gabriele Arya (ܩܘܬܪܝܐ ܐܪܝܐ) che, consultando il catalogo di Abdisho con questo nominativo, sappiamo abbia scritto un'esposizione su alcuni punti della Bibbia.¹⁰⁷ Potrebbe essere quindi questa la fonte a cui Isho'dad fa riferimento, ma non possedendo il manoscritto, è complesso poterlo definire con sicurezza.

¹⁰³ Mingana, Alphonse. *Catalogue of the Mingana Collection of Manuscripts now in the Possession of the Trustees of the Woodbrooke Settlement, Selly Oak, Birmingham.*

¹⁰⁴ Wright, William, e Stanley Arthur Cook. *A Catalogue of the Syriac Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge.*

¹⁰⁵ Badger, George Percy. *The Nestorians and Their Rituals*, P. 372

¹⁰⁶ Mingana, Alphonse. *Catalogue of the Mingana Collection of Manuscripts now in the Possession of the Trustees of the Woodbrooke Settlement, Selly Oak, Birmingham P 1147*

¹⁰⁷ Badger, George Percy. *The Nestorians and Their Rituals*, P. 371

CONCLUSIONI

È necessario in questo capitolo ripercorrere quali siano i punti fondamentali del testo per comprendere al meglio la figura Ishoʿdad di Merv e soprattutto del suo Commentario al Vangelo di Marco.

Nel primo capitolo, a seguito della lettura di volumi e articoli vengono delineati il significato e gli elementi caratterizzanti del mondo siro orientale: come si sia sviluppata la tradizione scolastica di Antiochia con la sua esegesi letterale e l'arrivo del Cristianesimo nella città natale di Ishoʿdad, da cui emerge che la religione fosse presente nella zona circa dal III secolo, ma il credo prevalente rimase comunque quello dello Zoroastrismo. Infine viene descritta, al termine del capitolo iniziale, la situazione della chiesa siro orientale all'altezza del IX secolo: il contesto in cui Ishoʿdad si muove è molto instabile; la zona in questione è una conquista recente del califfato abbaside che inizialmente fu tollerante nei confronti dei colti cristiani, rispettati proprio per la loro erudizione, ma negli anni di maturità di Ishoʿdad il califfo attuò politiche sempre più rigide nei confronti dei non musulmani.

Così ci addentriamo nel secondo e terzo capitolo che hanno l'obiettivo di far emergere tutte le sfumature del nostro vescovo "*amato da Dio*". Dopo uno studio delle purtroppo scarse fonti presenti, si sono riportate tutte le informazioni biografiche dell'autore per ora incontrate nella varia letteratura, a cui si sono aggiunte delle ipotesi sulle conoscenze delle varie lingue. Ne emerge una figura di grande spessore intellettuale, un'abile viaggiatore che seppe muoversi all'interno del territorio siriano dominato da nuove forze islamiche, utilizzando la cultura come mezzo di trasmissione della fede cristiana. Questa, infatti, lo portò a divenire un uomo di spicco all'interno della cerchia del Califfo, fino a sfiorare la vetta del Cattolicoato.

Si è poi ipotizzato, in base al contesto di formazione e alle varie fonti, che Ishoʿdad fosse un grande conoscitore delle Scritture, ma probabilmente non nella versione originale, utilizzando lui le altre lingue (ebraica e greca) solo in singole citazioni lette altrove e mai in intere frasi da lui personalmente rielaborate.

Nel quarto capitolo si sono descritti alcuni dei testi biblici in traduzione, in particolare del Nuovo Testamento, per comprendere quale fosse la base per il Commentario di Ishoʿdad: la versione siriana della versione dei LXX di Paolo di Tella. Inoltre, si sono riassunte le linee generali della tradizione esegetica del vescovo: egli si rifà al pensiero di Teodoro di Mopsuestia, allievo di Nestorio (padre della chiesa omonima), e maestro dell'esegesi storica, utilizzata nel contesto antiocheno-nestoriano. Nella lettura del Commentario si comprende che quest'ottica letterale rimase la base per tutti gli studi di Ishoʿdad, da cui però in alcuni casi si seppe discostare, ma non in un'ottica di tradimento alla scuola, rimase infatti sempre nei canoni predefiniti. Al termine di questo capitolo viene descritta la creazione dell'unica edizione che possediamo del Commentario, grazie agli studi di Margaret Dunlop Gibson partendo dalle scoperte di tre manoscritti nel XIX secolo.

Per quanto concerne il quinto capitolo, in cui si è entrati nel vivo del testo, si analizza la formazione del Vangelo di Marco, chi ne richiese la composizione, quando emerse la teoria marciana e l'introduzione di Ishoʿdad alla Buona Novella. In seguito vengono prese in considerazione cinque tematiche presenti nel testo, su cui si è effettuata una breve ricerca. Le prime due riguardano l'utilizzo delle lingue: in punti differenti del testo compaiono delle singole parole in greco e in latino, traslitterate in siriano, con il rispettivo significato. Si è ipotizzato che Ishoʿdad fosse a conoscenza dell'importanza delle altre lingue di cultura del periodo e che abbia voluto aggiungerle al manoscritto, nonostante non le comprendesse pienamente, per innalzare l'autorità e l'erudizione del testo. Queste, infatti, vengono riportate in maniera telegrafica, senza alcun inciso a riguardo: con molta probabilità egli le incontrò in note a margine di manoscritti a sua disposizione e le riportò nel suo testo.

Le altre tre osservazioni effettuate analizzano i pochi riferimenti espliciti che Ishoʿdad cita nel testo: egli, infatti, nonostante i numerosi riferimenti sottintesi, scelse di palesare cinque nomi di autori.

Inizialmente Babai il Persiano che divenne vescovo durante il mandato di Timoteo I, riguardo a questo riferimento, a seguito di una ricerca, si ipotizza che la citazione di Ishoʿdad sia la prima nella letteratura fin d'ora studiata. A seguito vediamo menzionato Mani, il più noto all'interno di questo studio, fondatore del manicheismo che viene affiancato a Bardasane, filosofo e maestro della gnosi del II-III secolo; i due sono citati in una digressione di Ishoʿdad riguardo a Cristo figlio dell'uomo, con un approfondimento sul primo uomo Adamo e la purificazione dell'agnello.

Ultimi vediamo i riferimenti a Bar Hadbeshaba, scrittore siro del VI-VII secolo e Qatraya. Di quest'ultimo si è analizzata l'identità, approfondendo la figura di Dadisho e di Gabriele, ipotizzando che Ishoʿdad citi il primo, di cui si ricorda uno scritto su alcuni punti della Bibbia.

Raccogliendo queste poche citazioni ed affiancandole anche quelle implicite riconosciute da Gibson nella sua edizione, dobbiamo porre in risalto la conoscenza elevata di Ishoʿdad riguardo i precedenti di letteratura siriana e le Scritture, da considerare quindi un uomo di grande cultura biblica e letteraria. Egli divenne una figura centrale nel periodo, giungendo ad essere esempio di saggezza per il segretario del Califfo.

Sicuramente l'analisi effettuata potrà essere approfondita in futuro affrontando uno studio più accurato della lingua siriana e della cultura siro-orientale al IX secolo. In questo elaborato sono stati presi in causa solo gli autori citati esplicitamente nel manoscritto, ma un lavoro più complesso potrebbe vagliare il significato dei vari ܐܘܬܘܪܝܬܐ utilizzati, per comprendere quale siano i vari riferimenti di Ishoʿdad.

Inoltre, la volontà iniziale di attuare un confronto diretto con il commento di Efrem al Diatessaron non ha avuto lo spazio meritato, ma anch'esso potrebbe essere un utile ambito da approfondire in seguito.

Sarebbe infatti molto importante analizzare ogni parola del Commentario, sicuramente ricca di riferimenti e di citazioni ad altri autori di grande rilievo. Preme ricordare in queste conclusioni come anche una sola

pagina del testo di Ishoʿdad possa divenire fonte di anni di studio, avendo al suo interno numerosi elementi su cui poter fare ricerca.

Grazie al suo eccelso Commentario egli ha sicuramente ispirato ed istruito le generazioni di studiosi a lui successive. Con la profondità dei suoi scritti, Ishoʿdad ha mantenuto in vita fino ad ora pensieri, teorie e ipotesi sulle varie interpretazioni bibliche. La letteratura esegetica cristiana deve inserire sicuramente Ishoʿdad fra i più grandi scrittori del tempo.

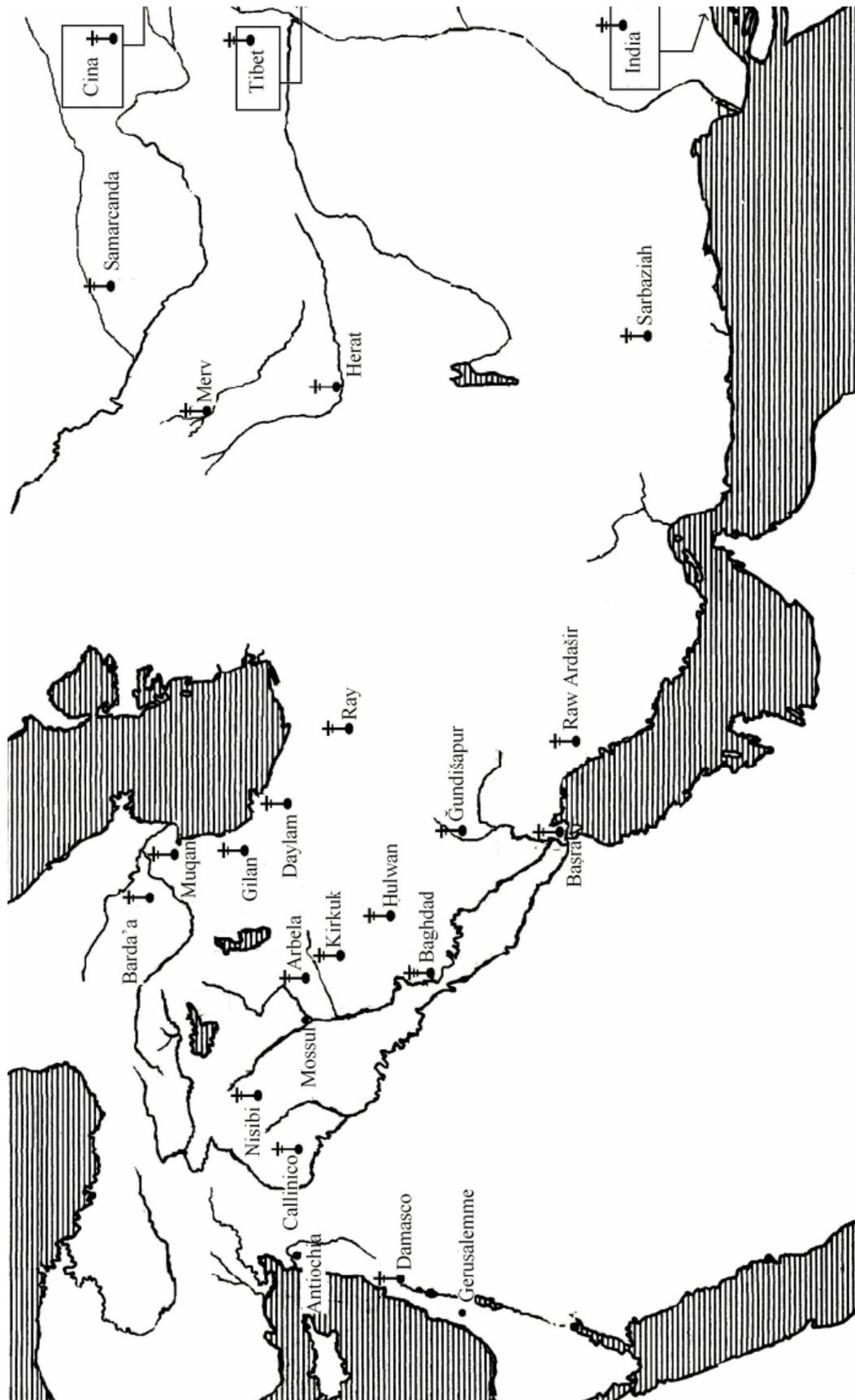
Il mondo siriano, e con esso anche specificatamente il panorama siriano orientale qui approfondito, sono una branca degli studi della Storia del Cristianesimo spesso nascosta e sconosciuta ai più. Spero che, nella sua semplicità e brevità, questo elaborato possa mettere in luce la profondità di questa letteratura e di questa chiesa che meriterebbe più visibilità e riconoscimento nello scenario occidentale dominato da sola cultura greca e latina.

CARTE STORICHE



Tav. 3: L'Adiabene cristiano e la regione mossuliota

Figura 1. Tavola 3 dal volume "Timoteo I" Vittorio Bertì



Fav. 1: le sedi metropolitane della chiesa dell'Est (fine VIII sec.)

Figura 2. Tavola 1 dal volume "Timoteo I" Vittorio Berti

BIBLIOGRAFIA

- Assemani, Joseph Simonius. *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana, in qua Manuscriptos Codices Syriacos, Arabicos, Persicos, Turcicos, Hebraicos, Samaritanos, Armenicos, Æthiopicos, Græcos, Ægyptiacos, Ibericos & Malabaricos*. 3 vols. Roma: Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1719.
- Assemani, Stefanus Evodius, and Joseph Simonius Assemani. *Bibliothecæ Apostolicæ Vaticanæ Codicum Manuscriptorum Catalogus. Partis Primæ, Tomus Tertius, Complectens Reliquos Codices Chaldaicos Sive Syriacos*. Roma: Ex typographia linguarum orientalium, 1759.
- Badger, George Percy. *The Nestorians and Their Rituals, with the Narrative of a Mission to Mesopotamia and Coordistan in 1842-1844 and of a Late Visit to Those Countries in 1850*. 2 vols. London: Joseph Masters, 1852.
- Becker, Adam Howard. *Fear of God and the Beginning of Wisdom: The School of Nisibis and the Development of Scholastic Culture in Late Antique Mesopotamia*. Divinations: Rereading Late Ancient Religion. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2006.
- Berti, Vittorio. "Il Ruolo Delle Scuole Nelle Comunità Cristiane Siro-Orientali Dopo La Conquista Araba Della Mesopotamia. Tre Linee Di Indagine a Partire Da Una Ricerca Recente." *Annali di storia dell'esegesi* 28:1 (2011): 241–250.
- . *Vita e Studi Di Timoteo I, Patriarca Cristiano Di Baghdad. Ricerche Sull'epistolario e Sulle Fonti Contigue*. Cahiers de Studia Iranica 41, Chrétiens en terre d'Iran 3. Paris: Association pour l'avancement des études iraniennes, 2009.
- Bettolo, Paolo. "Lineamenti Di Patrologia Siriaca." In *Complementi Interdisciplinari Di Patrologia*, edited by Antonio Quacquarelli, 503–603. Roma: Città Nuova, 1989.
- . "Scuole e Ambienti Intellettuali Nelle Chiese Di Siria." In *Storia Della Filosofia Nell'Islam Medievale*, edited by Costa Cristina D'Ancona, 1:48–100. Torino: Einaudi, 2005.

- Brock, Sebastian P., Aaron Michael Butts, George Anton Kiraz, and Lucas van Rompay. *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*. Piscataway, New Jersey: Gorgias Press, 2011.
- Burkitt, Francis Crawford. *Evangelion Da-Mepharreshe: The Curetonian Version of the Four Gospels, with the Readings of the Sinai Palimpsest and the Early Syriac Patristic Evidence*. 2 vols. Cambridge: Cambridge University Press, 1904.
- Cabrol, Cécile. "Une Famille de Secrétaires Nestoriens, Les al-Anbari, Sous Les Premiers Abbassides (750-870)." *Parole de l'Orient* 27 (2002): 295–320.
- Chabot, Jean Baptiste. "Le Livre de La Chasteté, Composé Par Jésusdenah, Évêque de Baçrah." *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 16:3–4 (1896): 1–80, 225–291.
- . "L'école de Nisibe, Son Histoire, Ses Statuts." *Journal asiatique* IX, 8 (1896): 43–93.
- . *Littérature Syriacque*. Paris: Bloud & Gay, 1935.
- . *Synodicon Orientale Ou Recueil de Synodes Nestoriens*. Paris: Imprimerie nationale, 1902.
- Coakley, James Farwell. *Robinson's Paradigms and Exercises in Syriac Grammar*. 6th ed. Oxford: Oxford University Press, 2013.
- Draguet, René. *Commentaire Du Livre d'Abba Isaïe (Logoi I-XV) Par Dadišo Qatraya (VII^e s.)*. 2 vols. CSCO 326-327, Syr. 144-145. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO, 1972.
- Drijvers, Han J. W. *Bardaišan of Edessa*. Translated by Gertrud E. van Baaren-Pape. *Studia Semitica Neerlandica* 6. Assen: Van Gorcum, 1966.
- . *The Book of the Laws of Countries: Dialogue on Fate of Bardaišan of Edessa*. *Semitic Texts with Translations* 3. Assen: Van Gorcum, 1965.
- Elsner, Jas. "Introduction. Empires of Faith in Late Antiquity." In *Empires of Faith in Late Antiquity*, 1–23, 2020.
- van den Eynde, Ceslas. *Commentaire d'Išo'Dad de Merv Sur l'Ancien Testament, I: Genèse*. CSCO 156, Syr. 75. Louvain: L. Durbecq, 1955.

- . *Commentaire d'Išo'dad de Merv Sur l'Ancient Testament, III: Livres Des Sessions*. 2 vols. CSCO 229-230, Syr. 96-97. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO, 1962.
- . "Préface de Commentaire D'Iso'dad de Merv sur l'Ancien Testamente. Vol I Genése." In *Commentaire D'Iso'dad de Merv sur l'Ancien Testamente.*, 156:I–XXV. CSCO 156, Syr. 75. Louvain, 1955.
- Fiey, Jean-Maurice. *Assyrie Chrétienne. Contribution à l'étude de l'histoire et de La Géographie Ecclésiastiques et Monastiques Du Nord de l'Iraq*. 3 vols. Recherches publiées sous la direction de l'Institut de lettres orientales de Beyrouth 22, 34, 42. Beyrouth: Imprimerie catholique, 1965.
- . "Chrétientés Syriaques Du Ḥorāsān et Du Ségestān." *Le Muséon* 86:1–2 (1973): 75–104.
- . *Pour Un Oriens Christianus Novus. Répertoire Des Diocèses Syriaques Orientaux et Occidentaux*. Beiruter Texte und Studien 49. Beirut / Stuttgart: Franz Steiner, 1993.
- Gibson, Margaret Dunlop. *The Commentaries of Išo'dad of Merv, Bishop of Hadatha (c. 850 A.D.), in Syriac and English*. 5 vols. *Horae Semiticae* 5-7, 10-11. Cambridge: Cambridge University Press, 1911.
- Gignoux, Philippe, Christelle Jullien, and Florence Jullien. *Iranisches Personennamenbuch. Band VII: Iranische Namen in Semitischen Nebenüberlieferungen. Fasc. 5: Noms Propres Syriaques d'origine Iranienne*. Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse 789, Iranische Onomastik 5. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2009.
- . *Iranisches Personennamenbuch. Band VII: Iranische Namen in Semitischen Nebenüberlieferungen. Fasc. 5: Noms Propres Syriaques d'origine Iranienne*. Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse 789, Iranische Onomastik 5. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2009.

- Graffin, François. "Ishoʻdad de Merv." In *Dictionnaire de Spiritualité Ascétique et Mystique: Doctrine et Histoire*, 7:2095–2096. Paris: Beauchesne, 1971.
- Haelewyck, Jean-Claude. *Le Nouveau Testament En Syriaque*. Études syriaques 14. Paris: Paul Geuthner, 2017.
- Hofstra, Johan D. "Ishoʻ Bar Nun's 'Questions and Answers' on the Gospel of St. John and Their Relation to the Commentary of Ishoʻdad of Merv and Theodore Bar Koni's Scholion." *Journal of Eastern Christian Studies* 56:1–4 (2004): 69–93.
- . *Ishoʻdad of Merw. Commentary on the Gospel of John*. 2 vols. CSCO 671-672, Syr. 259-260. Leuven: Peeters, 2019.
- . "Some Remarkable Passages in Ishoʻdad of Merw's Commentary of the Gospel of John." *Parole de l'Orient* 35 (2010): 303–335.
- Justi, Ferdinand. *Iranisches Namenbuch*. Marburg, 1895.
- Kaim, Barbara, and Maja Kornacka. "Religious Landscape of the Ancient Merv Oasis." *Iran* 54:2 (2016): 47–72.
- Kitchen, Robert A. "Dadisho Qatraya's *Commentary on Abba Isaiah: The Apophthegmata Patrum* Connection." *Studia Patristica* 41 (2006): 35–50.
- Leonhard, Clemens. *Ishodad of Merw's Exegesis of the Psalms 119 and 139-147: A Study of His Interpretation in the Light of the Syriac Translation of Theodore of Mopsuestia's Commentary*. CSCO 585, Subs. 107. Louvain: Peeters, 2001.
- Lund, Jerome Alan. "Ishoʻdad's Knowledge of Hebrew as Evidenced from His Treatment of Peshitta Ezekiel." In *The Peshitta: Its Use in Literature and Liturgy. Papers Read at the Third Peshitta Symposium*, edited by Robert Bas ter Haar Romeny, 177–186. Monographs of the Peshitta Institute Leiden 15. Leiden: Brill, 2006.
- Metzger, Bruce M., and Bart D. Ehrman. *The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption and Retoration*. Oxford University Press, 2005.
- Mingana, Alphonse. *Catalogue of the Mingana Collection of Manuscripts Now in the Possession of the Trustees of the Woodbrooke Settlement, Selly Oak*,

- Birmingham*. 3 vols. Woodbrooke Catalogues 1-3. Cambridge: W. Heffer & Sons, 1933.
- Molenberg, Corrie. "The Silence of the Sources: The Sixth Century and East-Syrian 'Antiochene' Exegesis." In *The Sixth Century: End or Beginning?*, edited by Pauline Allen and Elizabeth M. Jeffreys, 145–162. *Byzantina Australiensia* 10. Brisbane: Australian Association for Byzantine Studies, 1996.
- Payne Smith, Jessie. *A Compendious Syriac Dictionary* (Oxford: Clarendon Press, 1903).
- Reinink, Gerrit J. *Gannat Bussame. 1: Die Adventssonntage*. 2 vols. CSCO 501-502, Syr. 211-212. Louvain: Peeters, 1988.
- van Rompay, Lucas. "Antiochene Biblical Interpretation: Greek and Syriac." In *The Book of Genesis in Jewish and Oriental Christian Interpretation: A Collection of Essays*, edited by Judith Frishman and Lucas van Rompay, 103–123. *Traditio Exegetica Graeca* 5. Louvain: Peeters, 1997.
- . "Development of Biblical Interpretation in the Syrian Churches of the Middle Ages." In *Hebrew Bible / Old Testament: The History of Its Interpretation. Vol. I: From the Beginnings to the Middle Ages (Until 1300). Part 2: The Middle Ages*, edited by Magne Sæbø, 559–577. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2000.
- . "Išo' Bar Nun and Išo'dad of Merv: New Data for the Study of the Interdependence of Their Exegetical Works." *Orientalia Lovaniensia Periodica* 8 (1977): 229–249.
- . "La Littérature Exégétique Syriacque et Le Rapprochement Des Traditions Syrienne-Orientale et Syrienne-Occidentale." *Parole de l'Orient* 20 (1995): 221–235.
- . "Past and Present Perceptions of Syriac Literary Tradition." *Hugoye: Journal of Syriac Studies* 3:1 (2000).
- . "Society and Community in the Christian East." In *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, edited by Michael Maas, 239–266. Cambridge: Cambridge University Press, 2005.

- . “The Christian Syriac Tradition of Interpretation.” In *Hebrew Bible / Old Testament: The History of Interpretation. Vol. I: From the Beginnings to the Middle Ages (Until 1300). Part 1: Antiquity*, edited by Magne Sæbø, 612–641. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1996.
- Scher, Addai. *Histoire Nestorienne (Chronique de Séert)*. 4 vols. *Patrologia Orientalis* 4.3 [17], 5.2 [22], 7.2 [32], 13.4 [65]. Paris: Firmin-Didot, 1908.
- Vööbus, Arthur. *Early Versions of the New Testament: Manuscript Studies*. Papers of the Estonian Theological Society in Exile 6. Stockholm: Estonian Theological Society in Exile, 1954.
- . *History of the School of Nisibis*. CSCO 266, Subs. 26. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO, 1965.
- . *Studies in the History of the Gospel Text in Syriac*. CSCO 128, Subs. 3. Louvain: L. Durbecq, 1951.
- . *The Statutes of the School of Nisibis*. Papers of the Estonian Theological Society in Exile 12. Stockholm: Estonian Theological Society in Exile, 1962.
- Weitzman, Michael P. *The Syriac Version of the Old Testament: An Introduction*. University of Cambridge Oriental Publications 56. Cambridge: Cambridge University Press, 1999.
- Wright, William. *A Short History of Syriac Literature*. London: A. and C. Black, 1894.
- Wright, William, and Stanley Arthur Cook. *A Catalogue of the Syriac Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*. 2 vols. Cambridge: Cambridge University Press, 1901.

SITOGRAFIA

Beh Mardutho, sezione About Syriac <http://bethmardutho.org/about/>

Dal sito internet degli scavi archeologici di Merv
<https://www.ucl.ac.uk/archaeology/research/ancient-merv-project>

Andreas Juckel , “*Old Syriac Version*” <https://gedsh.bethmardutho.org/Old-Syriac-Version>

Bas ter Haar Romeny e Craig E. Morrison, “*Peshitta*”
<https://gedsh.bethmardutho.org/Peshitta>

<https://www.cambridgeppf.org/faqs/agnes-lewis-margaret-gibson>

Lucas Van Rompay, “Isho‘dad of Merv”, in *Isho‘dad of Merv*, a cura di Sebastian P. Brock, Aaron M. Butts, George A. Kiraz e Lucas Van Rompay,
<https://gedsh.bethmardutho.org/Ishodad-of-Merv>